

XXIII
ANNO

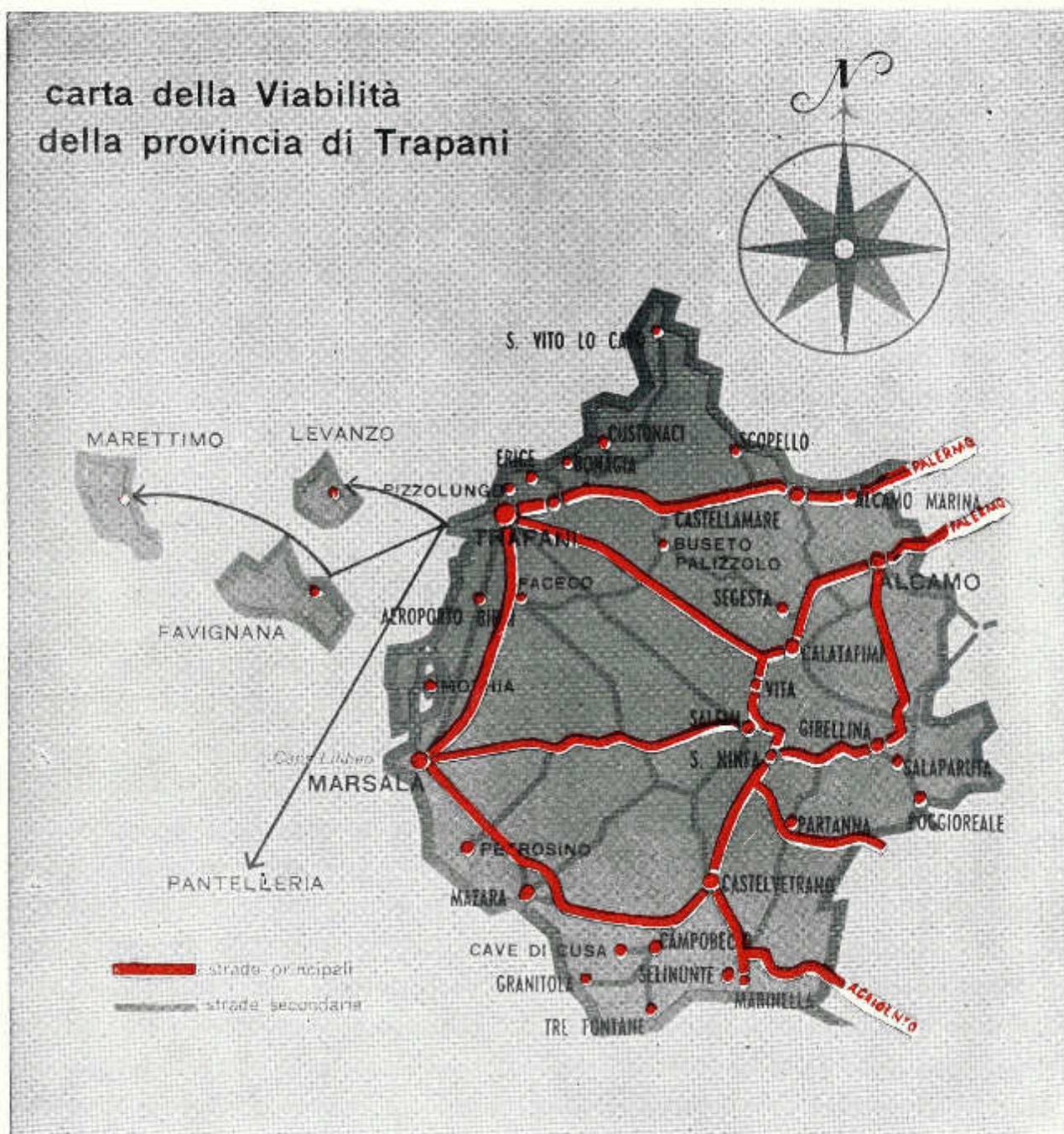
TRAPANI

1978

226

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXXIII

TRAPANI

N. 226

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1978

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEPANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Gianni di Stefano: Il Parlamento di Mazara del 1097

Il Segretario Generale della Provincia ha lasciato il servizio

Filippo Cilluffo: «Lo Stato brigante» di Simone Gatto presentato al Circolo di Cultura di Trapani

Flaviano D. Falvella: I conventi dei Cappuccini in Trapani

Francesco Giunta: Rocco Pirri nel quarto centenario della nascita

Un congresso di storici a Mazara del Vallo

Irene Marusso: Nino La Barbera

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Il Parlamento di Mazara del 1097

Nei primi decenni dell'XI secolo l'unità musulmana si era sgretolata in Sicilia ed erano sorti i principati di Siracusa, Palermo, Catania, Enna e Mazara. Di quest'ultima città si era fatto Signore Ibn Mankud.

Scrisse un cronista di parte musulmana, An Nuwayri: «Ogni cosa andò sottosopra nell'isola, ognuno si proclamò indipendente nel luogo che abitava... la Sicilia fu tutta in disordine...».

In quegli anni i bizantini tentarono, sia pure inutilmente, la riconquista dell'Isola. Il tentativo, anche se miseramente fallito, prova la crisi dei Musulmani di Sicilia.

Di questa crisi si rendono conto i Normanni, che dal Mezzogiorno d'Italia, dove si sono insediati, iniziano la «crociata» per la conquista dell'Isola.

Il monaco Amato di Montecassino ci narra, nella sua cronaca, l'assemblea dei Cavalieri normanni convocata da Roberto il Guiscardo nel marzo 1061, e le sue parole hanno il sapore dei cantari di gesta e delle pie leggende insieme «Et quant li dui gentil seuti la mort de li chrétien et la victoire de li pagan — egli narra — clama a soi li chevaliers, et les invita à prendre Sycille, et lor dist: — *Je voudroie délivrer li chrétien et li chatolici, liquel sont constraint de la servitude de li Sarrazin, et désirre moult de chacier les de la servitude lor, et faire vengeance de la injure de Dieu. — Et li hardi et vaillant Normant respondirent qu'il sont appareilliez à faire ceste bataille. Et promistrent o l'aide de Dieu de subjugar li Sarracin et rechurent grâce et dons de lo seignor dux*».

La «crociata» bandita da Roberto il Guiscardo ebbe però a protagonista soprattutto il fratello di costui: Ruggero, colui che fu detto poi Gran Conte di Sicilia, ed essa non si concluse che nel 1091 con la capitolazione degli ultimi centri di resistenza saraceni: Noto e Butera.

Mazara, però fin dal 1072, ci dice il cronista Ibn Haldun che considera con questi eventi finita la dominazione musulmana in Sicilia si era data ai normanni insieme a Palermo.

Ma se la dominazione musulmana era in Sicilia al tramonto, la guerra era tutt'altro che conclusa perché — afferma l'Amari — «Mazara solo si arrese con la capitale; le altre città o principati (che incerto è il distinguere le dominazioni sorte e cadute in quel vortice di guerra nazionale e di guerra civile) continuarono a difendersi...».

In quello stesso anno 1072, Ruggero cingeva Mazara di mura e vi innalzava un castello. Narra il Malaterra, nel libro terzo del suo «*De rebus gestis Rogerii, Calabriae et Siciliae comitis, et Roberti Guiscardi*

ducis, fratris eius». «Anno Domini incarnationis MLXXII Rogerius duo castella unum apud Paternionem ad infestandam Cathaniam alterum vero apud Mazariam ad debellandam adjacentem provinciam firmavit» e queste parole ora si leggono su di una lapide murata «pubblico sumptu» sulla porta superstite dell'antico castello normanno.

L'evento che aveva restituito «Mazara all'Europa cristiana» è stato celebrato nel «nono centenario» dall'Accademia Selinuntina di scienze lettere ed arti che, con l'approvazione del Vescovo di Mazara e del Capitolo della Chiesa cattedrale, ha fatto murare sulla facciata dell'antico duomo normanno, prospiciente il «piano maggiore» oggi Piazza della Repubblica, la seguente lapide:

D. O. M.

RUGGERO

NELL'ANNO DEL SIGNORE 1072
CASTELLO E SPALTI INNALZATI
PER IL RISCATTO DEL VALLO
RESTITUIVA MAZARA ALL'EUROPA CRISTIANA

FONDATA QUESTA CHIESA CATTEDRALE
QUI SEDETTE A PARLAMENTO
DI PENSIERO D'ARTE DI RICCHEZZA
NUOVI RIDESTANDO SPLENDORI

NEL NONO CENTENARIO DEL SUO AVVENTO
AUSPICE L'ACCADEMIA SELINUNTINA

I MAZARESI

COMMEMORANDO IL FATTO ANTICO
NELLA CERTEZZA DI NUOVO RIGOGGIO
QUESTO MARMO MURARONO

La conquista della Sicilia fu per i Normanni impresa lenta, difficile e con fortune alterne. I musulmani difesero strenuamente l'Isola contendendone ogni contrada e spesso passarono alla controffensiva.

Nel 1075, narra il Malaterra, i saraceni, guidati da un nipote del re di Tunisi, sbarcarono a Mazara e ne cinsero di assedio il Castello, ma furono sconfitti e costretti a imbarcarsi dai cavalieri normanni giunti

col Conte Ruggero in soccorso degli assediati.

Vuole la tradizione che il vinto condottiero saraceno fosse un Mokarta.

Il tentativo di riconquista musulmana e la sconfitta di Mokarta sono ricordati da un antico canto popolare e da un alto rilievo, posto sulla facciata della cattedrale dedicata da Ruggero a Cristo Salvatore ed alla Vergine Madre, nel quale il

vincitore «Amurusu di Cristu e di la fidi» cavalca sul morente condottiero saraceno.

Il canto, di cui il Pitré ha raccolto solo la prima ottava, ha la solenne movenza di una epopea, vera canzone di gesta del popolo siciliano e deve immaginarsi sulle labbra di un cantastorie che, raccolto attorno a sé il suo pubblico, inizia il suo «cantare» con il proemio:

Sugnu risorto a farivi sintiri
a zòccu fici lu conti Ruggeri,
amurusu di Cristu e di la fidi,
unitu a quattucentu cavalieri;
cc'era a Mazara tanti saracini,
Muàrta sulu arzava li banneri;
cci fu 'na guerra, sintistivu diri,
persi Muàrta, e cu vinciu? Ruggeri.

Ora a Mazara, strano destino, al vinto è dedicata la bella e grande piazza prospiciente il rudere del castello invano assediato, ed al vincitore solo la breve via che fiancheggia il giardino pubblico sorto sugli antichi bastioni. Da qualche anno a Ruggero è stato intitolato anche l'Istituto Tecnico Industriale Statale.

Con i normanni Mazara rifiorì. Per essa s'aprì una nuova splendida stagione e fu ancora ricca di traffici, sonante di opere e profumata di giardini come nei tempi più belli del periodo saraceno.

Tanto è vero che, al tempo del secondo Ruggero, l'Idrisi poté ancora dirla «splendida» e «superba». E qui ci piace riportare nella bella traduzione di U. Rizzitano la ben nota pagina del «Nuzhat al-mushtàq fi ikhtiràq al-afàq» ovvero «Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo» di Abu Abdallah Muhammad ibn Muhammad ibn Idris, meglio noto in Occidente come il Libro di Ruggero.

«Mazara, città splendida, superba e veramente insuperabile per la posizione e il prestigio di cui gode, — testimonia l'Idrisi — ha raggiunto il vertice in quanto all'eleganza della sua sistemazione urbanistica. Essa raccoglie in sé tanti pregi quanti nessun'altra: ha mura robuste ed alte, case notevolmente graziose, arterie larghe, molte strade, mercati rigurgitanti di merci e prodotti vari, bagni sontuosi, vaste botteghe, ol-

tre ad orti e giardini con piante pregiate; ad essa convergono viaggiatori da tutte le parti per approvvigionarsi dei suoi abbondanti prodotti. Il suo distretto è di considerevole estensione e comprende prosperi casali e masserie. Lungo le sue mura scorre il Mazaro nel quale sostano le navi per fare il carico e svernano le barche».

Il Conte Ruggero, che non ebbe mai una sede stabile nell'Isola, una capitale, insomma, nel senso moderno della parola, ma che — come del resto era uso dei principi del tempo — fissava la sua residenza ora in questa ora in quella città, soggiornò più volte a Mazara e qui, nel 1093, egli volle iniziare il riordinamento della proprietà fondiaria dell'Isola. Queste platee sono andate, purtroppo, perdute, ma di esse abbiamo certa notizia. Infatti nella platea di Messina, l'unica che di lui ci sia pervenuta, leggiamo: «Questa platea è scritta per ordine di me, Conte Ruggero, stando in Messina, ed è redatta sulle platee delle mie terre e dei miei feudatari, compilate in Mazara».

Al nome del Conte Ruggero, Mazara, come abbiamo visto, è legata anche per altri motivi: la fondazione del Vescovado e della Cattedrale ed il Parlamento riunito per derimere la questione sorta tra i vescovi ed i feudatari per le decime.

La fondazione del Vescovado rientra nella politica ecclesiastica del Conte Ruggero che, in mezzo ad una popolazione certo in parte diffidente verso i nuovi venuti ed in parte, forse, ancora ostile, aveva bisogno di appoggiarsi alla Chiesa.

Riordinata perciò la Chiesa in Sicilia, ripristinando antiche sedi episcopali e fondandone altre nuove, egli mise alla testa delle diocesi dell'Isola uomini suoi, come un Gerlandus ad Agrigento, un Angerius a Catania, un Rogerius a Siracusa ed uno Stephanus, suo consanguineo, a Mazara, che dovevano aiutarlo nella pacificazione dell'Isola, e certo, appoggiarne l'azione di governo.

La Cattedrale di Mazara, fondata ex voto sul terreno della battaglia del 1075, nella quale i saraceni di Mokarta erano stati sconfitti, fu co-

struita con tutta probabilità tra il 1086-1088 (anni in cui, secondo il Malaterra, pure si costruivano le Cattedrali di Catania e di Agrigento) ed il 1093, anno in cui venne fondato il Vescovado.

Ma avvenimento particolarmente interessante, anche per le discussioni alle quali ha dato luogo, resta l'Assemblea dei Vescovi e dei Feudatari di Sicilia convocata a Mazara dal Conte Ruggero.

Riordinando la Chiesa di Sicilia, il Conte Ruggero aveva concesso ai Vescovi le decime sui tributi imposti alle città ed alle terre demaniali. A queste decime erano pure soggetti i feudatari o terrari.

La concessione sovrana non era stata però accompagnata da una norma che regolamentasse una materia tanto delicata, per cui, com'era facilmente prevedibile, nacque un contrasto tra i Baroni ed i Vescovi. I primi non volevano pagare le decime, che dicevano di volere riservare alle Chiese delle loro terre, gli altri ne pretendevano invece il pagamento.

Per volontà del Conte Ruggero convennero dunque a Mazara i Vescovi e i Baroni. I Feudatari si videro ribadito il dovere di pagare le decime ai Vescovi, ma questi si impegnarono a riservarne la terza parte alle Chiese delle terre feudali ed ai cappellani di queste. Cappellani che però soggiacevano alla piena giurisdizione del Vescovo dal quale, prima di essere immessi nell'ufficio, dovevano essere approvati.

Dall'Assemblea di Mazara nasceva così una norma legislativa in materia di diritto pubblico che avrebbe regolamentato per il futuro la materia.

Si è discusso se l'Assemblea di Mazara debba oppur no considerarsi un parlamento e taluno ha persino dubitato che essa abbia avuto luogo. Certo è che la data del 1097, attribuita a questa Assemblea, è soltanto frutto di ipotesi, perché la pergamena agrigentina, che sola ne dà notizia, non ci fornisce elemento per la sua datazione esatta.

L'anno 1097 e l'indicazione «Sedente Urbano II» compare nella copia della pergamena agrigentina che

è inserita nel «Liber Regiae Monarchiae» senza che però nulla chiarisca come i compilatori di quella raccolta ufficiale siano giunti a questa datazione, che è accolta anche dal Pirro che della pergamena agrigentina fu il primo editore.

Il Pirro, il Gregorio, l'Amari ed il Calisse non dubitano dell'avvenimento di cui dà notizia soltanto la pergamena agrigentina. Il Paternò Castello ed il Gagliano gli hanno dedicato uno studio («Nell'ottavo centenario del primo parlamento siciliano» - Catania 1897), considerando, perché precedente a quello di Palermo del 1130, senz'altro il primo parlamento siciliano.

Il Puglisi Marino, in un opuscolo, polemizzando con il Paternò Castello ed il Gagliani, mette in forse l'avvenimento in quanto ritiene probabilmente falsificata la pergamena agrigentina e nega, in ogni caso, che l'Assemblea mazarese possa considerarsi un parlamento. Il Genuardi, nell'appendice del suo «Parlamento Siciliano» dedicata ai documenti dell'epoca Normanna, Sveva ed Angioina, ne tace.

In verità di questa assemblea mazarese non abbiamo testimonianza nelle cronache del tempo: ne ha taciuto lo stesso fedele cronista del primo Ruggero: il Ma'aterra. Di essa abbiamo notizia — come dicevamo — solamente da una pergamena conservata nella Cattedrale di Agrigento, che contiene il riassunto di un documento originale perduto.

La pergamena agrigentina, che può attribuirsi al XII secolo, contiene due documenti non datati, essa misura mm. 340 X 285 e si conserva nell'Archivio Capitolare di quella Cattedrale. A tergo della pergamena una mano del secolo XV ha scritto: Instrumentum divisionis decimarum.

La parte superiore della pergamena contiene la notizia dell'Assise mazarese (1097?), la parte inferiore della stessa pergamena contiene un Mandatum di Re Ruggero in materia di decime, probabilmente posteriore al 1139.

Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare sono state recentemente studiate da Paolo Collura in un pre-

gevole volume pubblicato nel 1961 in Palermo nella collana di «Documenti per servire alla storia della Sicilia» della Società Siciliana di Storia Patria.

Il Collura della «Notizia» contenuta nella parte superiore della pergamena agrigentina ci ha dato il seguente testo:

«Lis atque contencio decimarum inter episcopos Siculos habita fuit et terrarios, que Mazarie coram comite R[ogerio] et omnibus episcopis et terrariis sedata est sic et pacificata: namque comes R[ogerus] episcopis decimas suas, quas tunc temporis in propria manu sua habebat, concessit habendas, de quibus episcopi convenienter comitis deb[ean]t deservire ecclesias per civitates et castella sua constitutas, concessit etiam comes R[ogerus] et terrari episcopis decimas terrariorum habendas et ordinandas, episcopi autem terciam partem decimarum terrariorum concesser[unt] cappellis, que sunt in castell[is] terrariorum et presbiteri illam terciam partem ab episcopis habeant, et recognoscant, ad sinodum veniant; si peccaverint, secundum iusticiam et episcopales consuetudines punia[n]t[ur], et quod iustum est episcopis suis persolvant, si autem terrarius alicunde presbiterum notum vel ignotum cappellanum facere voluerit, ad episcopum

prius adducatur, qui p[ro]b[et] si dignus est qui servire debeat in cappella, que est in castello terrariorum. et presbiteri cum episcopis, si opus erit et idonei erunt, ad curiam p[ro]p[riam] pergant cum suis equis et redeant cum episcopis. episcopi vero in cappella illius alium ponant, qui ibi terrariis divinum faciant officium. et si idonei non fuerint presbiteri, vel aliqua occasione ire cum episcopis non potuerint, prestent episcopis equos. si vero terrarius in casalibus cappellam facere voluerit, cappellanum per episcopum non habebit, et episcopus illius casalis totam habebit decimam. et si quandoque comes aut heres alicui dederit civitatem in qua est episcopium, sicut est Agrigentum, vel castellum, sicut est Saccum, quorum decime omnes erant episcopi civitatis aut castelli, sint decime eadem in manu ipsorum episcoporum sicuti primitus fuerant. Cappella vero domini serviat convenienter. Testibus Rogerio de Barnavilla, Petro de Moretuign, Odone Bono marchione, Riccardo Bonello, Ioslino Bonello, Riccardo Avenello, Herverio Bocello, Roberto de Suardavalle, Paganus de Gorgis, Berardo, Guarino Escirart, Goscellinus Colloferato».

Di questo testo egli ci ha dato pure il seguente riassunto:



«Prima sedes et regni caput» si legge su di una lapide murata nella Cattedrale di Mazara

Lis. atq. concensio decimarū in ep̄os fiscalis habita hinc a d̄curios que mazare corā comite. R.
 comitib; ep̄is a d̄curiis seclata: sic r̄parata. Jaz̄. comel. R. ep̄is decimas suas q̄s d̄ ep̄is ip̄sa
 manu sua habent. nullo habendis de q̄b; ep̄i conveniunt comarū debet d̄scribere eccl̄is penita
 tes. a castella sua constituit. Concessit etiā comel. R. d̄curi ep̄is decimas terrariorū habendas. a
 ordinandas. Ep̄i autē eccl̄i parit̄ decimas d̄curi eccl̄is capell̄ q̄ f̄ incastell̄ terrariorū. a p̄senti illam
 eccl̄ia parit̄ ab ep̄is habeat. a recognoscāt admodū veniat. Si p̄venierit scdm̄ iusticiā a ep̄ales
 p̄suetudines puniāt. q̄d iusticiā: q̄s suis p̄soluāt. Si autē d̄curi alicunde p̄senti nocū vel
 ignoti cappellanū facē voluerit ad ep̄m p̄us adducat q̄ p̄b; si digni: q̄ scribere debet incapellā
 q̄ incastello terrariorū. Et p̄senti ē ep̄is si q̄s erit idonei et ad curiā p̄ p̄ḡit. ē sint ep̄is p̄redat̄ ep̄is.
 Ep̄i si incapellā illi aliu ponat q̄ ibi d̄curi d̄curiū faciat officiu. Et si idonei n̄ fuerit p̄senti. ut
 aliā occasione ut ē ep̄is n̄ p̄cedit p̄senti ep̄is cas. Siū d̄curi incastellō cappellā facē voluerit. capellā
 ep̄m n̄ habeat. p̄ illi casat totā habeat decimā. Et si q̄noq; comel aut heres alicui de d̄curi
 civitate ip̄s ep̄is sic est aggr̄ū ut castellū sic est sacri quorū decime d̄curi ep̄i civitatis ip̄s aut
 castelli sit decime eccl̄e imani ip̄s ep̄os sicut p̄m̄ fuerit. Capellā ū d̄curi servat̄ veniet.
 Testib; Rogerio de barnanulla. Petro de morreugn. Idoneo bonomarchone. Fiacardo bonello
 Iustino bonello. Fiacardo auenello. Heruano bocallo. Roberto de siridoualle. Pagin de gorign.
 Berardo Guarino c̄curi. Gokelinus collo ferrato.

La pergamena agrigentina è del secolo XII e misura mm. 340x285. Qui è riprodotta soltanto la parte superiore con la notizia del parlamento di Mazara

«Essendo sorta controversia intorno alle decime tra i Vescovi della Sicilia e i terrarii, il Conte Ruggero, stando in Mazara, stabilisce di concedere ai primi le decime sulle sue terre e su quelle dei suoi terrarii; i vescovi ne avrebbero assegnato un terzo ai preti, che in esse servivano, ne avrebbero autorizzato, se trovati degni, il ministero, destituito gli indegni e con tutti avrebbero tenuti liberi rapporti. Nel caso poi che un terrario avesse edificato una cappella in un casale, avrebbe trattenuto la decima a favore del cappellano; se poi il conte o un suo erede avesse dato in feudo ad alcuno una città episcopale, come Agrigento, o dotata di castello, come Sciacca, le decime sarebbero rimaste al vescovo, a condizione che la cappella del signore fosse servita convenientemente».

Il fatto che una notizia di tanto interesse si trovi conservata soltanto nel tabulario della Cattedrale agrigentina e non più altrove, non significa necessariamente che l'avvenimento al quale essa si riferisce sia

stato di sana pianta inventato da quella Curia, perché in questo caso non v'è da dubitare che noi ci saremmo trovati di fronte non già ad una pergamena sulla quale le norme dettate a Mazara sono riferite sinteticamente ma ad un solenne documento regolarmente datato e munito di tutti i crismi atti a renderlo anche formalmente ineccepibile, oppure ci troveremmo di fronte ad un solenne transunto di un originale considerato perduto: un falso transunto inventato di sana pianta ma attribuito a curiali ed a testi vissuti secoli prima.

Chi consideri le vicissitudini subite in nove secoli dagli archivi siciliani non deve meravigliarsi che dell'Assemblea mazarese rimanga una sola testimonianza, deve al contrario meravigliarsi che, sia pure una sola testimonianza, ci sia stata conservata da una pergamena quasi coeva giunta sino a noi.

D'altro canto quali testimonianze ci rimangono di altri importanti avvenimenti del tempo?

Della famosa assemblea del 1061

nella quale Roberto ed i suoi cavalieri deliberarono l'impresa di Sicilia non abbiamo altra testimonianza che quella di Amato di Monte Cassino. Del sinodo di Melfi del 1130 nella quale il Duca Ruggero, sottomesse le città pugliesi, convocò i conti di Calabria, Puglia, Abruzzi, Lucania, Campania, i Vescovi e gli Abati e ne ottenne il giuramento di fedeltà, non abbiamo che due sole testimonianze, quella di Romualdo Salernitano e quella di Alessandro Telesino. Perché dunque dovremmo meravigliarci se dell'assemblea mazarese non abbiamo altra testimonianza che la pergamena agrigentina?

Si dirà, ma perché nessun cronista ha registrato tanto importante evento? Anche della Dieta di Embola, riunita dal Conte Ruggero con ogni probabilità nel 1093, nessun cronista ci ha parlato ed il fatto non è noto che per la testimonianza di una pergamena della Chiesa di Cefalù, oggi nell'Archivio di Stato di Palermo.

Il Puglisi Marino, nel suo opuscolo, è troppo scopertamente in po-

xx. Comes Rogerius Sedente Urbano II.

1097. Si, atque contentio decimarum inter Episcopos
Sic ventilata
coram Comite Siculis habita fuit, & Erario, que Marone
Rogerio inter
Episcopos Siciliae unam Comite Rogno, & omnibus Episcopis,
super jure de- & Erario sedata est sic, & pacificata. Nam-
cimarum.

que Comes Rogerius Episcopis decimas
reas, quas tunc temporis in propria manu
sua habebat concessit habendas, & quibus
Episcopi convenienter Comiti debent de-
votio Ecclesiarum per Civitates, & Castella
sua constructas: Concessit etiam Comes
Rogerius, & Erario Episcopis decimas
erarioium habendas, & ordinandas, Episcopi
eudem etiam partem decimarum erario-
rum concessere capellis, quas in Castel-
lis Erarioium, & Presbiteri illam etiam
partem ab Episcopis habent, & recognos-
cant, ad Synodum veniant si recesserint
secundum iustitiam, & Episcopales con-
suetudines veniantur: Et quod iustum est

Episcopi sui persolverant: Si autem Eva-
nus aliunde parochianum notum vel
ignotum Cappellanum fuerit vestitus,
ad Episcopum prius adducatur, qui
Parochus si dignus est, sui servitio de-
beat in Cappella, que in Castello Sa-
vionum, & Parochus à Episcopo si opus
erit, & donci etiam ad Curiam Rapa-
portant à suis Ecclesijs, & redeant
ex Episcopi, Episcopi vero in Cappella
illius adsum ponant, qui ibi etiam
Ducum sicut Officium, & si idonei
non fuerint Parochi, vel aliquis occa-
sione, & re à Episcopi non ponunt pre-
sent Episcopi e converso: si vero Eva-
nus in Civitate cappellam Sacere-
dotum Cappellanum per Episcopum
non habent, & ipse illius Civitas totam
habet decimam: Et si quando quis,
aut heres alius dederit civitatem, in qua
est Episcopium, sicut est Aggeretum,

vel Castellum sicut est Sacrum, quorum
decime omnes erant Episcopi Civitatis
juri, vel Castellum sint decime eadem
in manu ipsorum Episcoporum, sicuti
primis fuerant, Cappella autem Domi-
ni serviant convenienter. Testibus Vige-
nio de Bernavilla, Peto de Monecragno,
Reno Marchione, Riccardo Bonello, Telli-
no Bonello, Riccardo Bonello, Gerucio Coc-
cello, Roberto de Sordaralle, Papano de Tar-
gi, Berardo Guarino, & Ocrato Barcelino
Catoferato.

Nos Serenissimi Magnifice Civitatis Agnensis
Universitatis, & singulis Officialibus, & personis
spiritualibus, & temporalibus hujus Sicilie
Regni, & totius orbis terrarum, qui vel quibus
presentes presentate fuerint fidem indebitam
facimus, quatenus si in aliquo scripto seu
contradictio fuit extracta, & exemplata ex vo-
luntate originali in carta pergamentina existit
tenere reverendum Dominum Leonardum

Cardinalibus Canonibus Agrigentium Theau-
ranum Theauri (Paredoni ecclesie) Siste-
Civitate Agrigenti & in dicto Theauris bene
fideliter, & legitime nihil in ea addito dimi-
nuto: Eade in Idem & Testimonium penit-
entium omnium veritatis ad penitentiam.
Magnifici Eulandini & Paulino delegati
ad hoc per Excellentiam suam. M.
Domini Principis hujus Sicilie Regni vir-
tute literarum dicti Domini Principis da-
torem in nobili Civitate Agrigenti de 20.
Augusti proximi preteriti XIV. Inditionis
has litteras testimonialiter literas fieri
justimus nostra propria manu subscriptas
& sigillo dictae Universitatis in seipso munitas
datus in dicta Civitate die 3. Januarii XIV.
Inditionis 1555.

Gerlando Davanni Jurato
Francisco di Peto di Siracusa Jurato.

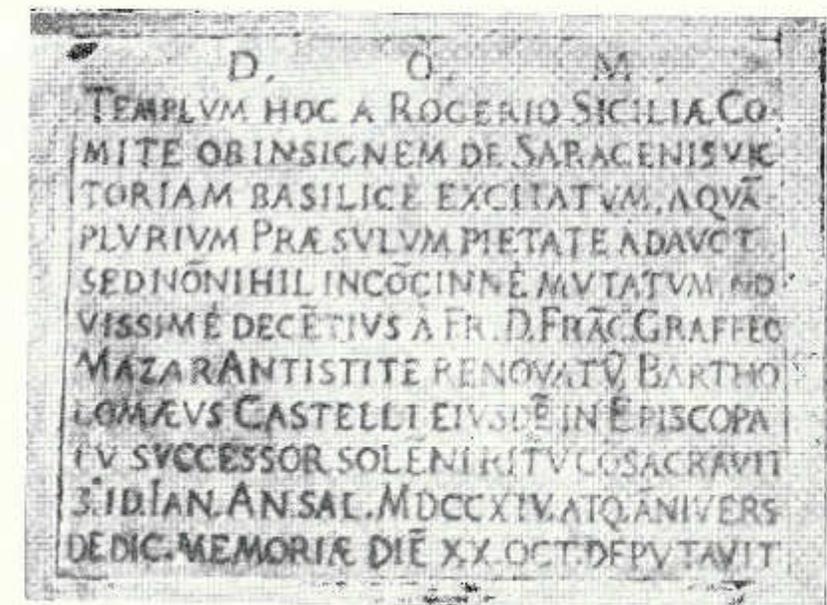
lemica con il Paternò Castello ed il Gagliani, perché il suo sospetto che la pergamena agrigentina possa essere frutto di un antico falso di quella Curia per giovare ai propri interessi mondani, possa accettarsi. D'altro canto la notizia dell'Assemblea Mazarese respinta dal Punturo insieme a tutti gli altri documenti agrigentini in materia di decime (ed a giudizio del Salvioli, senza sufficienti ragioni) è confermata, come afferma giustamente il Collura, sia dal *mandatum* di re Ruggero contenuto nella parte inferiore della stessa pergamena agrigentina, sia dal diploma della Cappella Palatina di Palermo, con il quale «nel giugno del 1145, a richiesta del Re, Giuliano, eletto di Catania, rinuncia alla terza parte delle decime spettantigli su Aidone e Castrogiovanni (Enna) in favore della Regia cappella».

Testimonia il Malaterra che il Conte Ruggero «decimationes omnium redditum suorum sacris Ecclesiis attribueret».

Il diploma della fondazione della Diocesi di Siracusa, l'ultima tra le diocesi siciliane fondate dal Conte Ruggero (certamente dopo il 1093) e l'unica il cui diploma sia giunto a noi nel suo testo genuino, in materia di decime si limita ad affermare «...ut inde videlicet episcopus syracusanus aecclesias decimas et aecclesiasticas habeat consuetudines...» senza stabilire norma alcuna. Ma il diploma di fondazione della Chiesa di Squillace (fondazione che è del 1096) fissa già delle norme che, se non sono altrettanto puntuali, hanno però analogia con quelle fissate dall'Assemblea Mazarese che perciò è certamente posteriore anche all'anno 1096.

Sappiamo intanto che Ruggero de Barnavilla, uno dei testimoni dell'Assemblea Mazarese, fattosi crociato, morì sotto le mura di Antiochia nel giugno 1098. La datazione dell'Assemblea mazarese risulterebbe perciò da porsi tra il 1096 e il 1098, più probabilmente dunque proprio in quell'anno 1097 accettato dal *Libri regiae monarchiae* e dal Pirro.

Ma l'Assemblea di Mazara deve considerarsi una sessione della curia regis o piuttosto una sessione della



La lapide fatta murare nel 1714 dal vescovo Bartolomeo Castelli per la riconsacrazione della cattedrale ruggeriana dopo i grandi lavori di trasformazione voluti dal vescovo Francesco Graffeo

curia generalis, insomma un vero e proprio parlamento?

I Normanni, more francorum, usavano riunirsi in assemblea per assistere il sovrano nelle decisioni più gravi. A queste assemblee partecipavano i capi militari ed in un secondo tempo anche i Vescovi e gli Abati e talvolta, ma come spettatori, il clero, il *populus*, i *mediocres*.

Questa usanza fu da essi sempre serbata anche nell'Italia Meridionale. Perché vi si sarebbe sottratto il Gran Conte Ruggero in una decisione così grave quale era quella che egli affrontava a Mazara per derimere la contesa sorta tra i Terrari ed i Vescovi di Sicilia? Perché avrebbe preso da solo, o con l'assistenza della sua Curia, una decisione così grave?

I Sovrani Siculo-Normanni sono eletti dagli ottimati che sono, in fondo, loro pari, per cui essi, come afferma il Perla, non possono promulgare leggi se non col consenso di costoro: «nisi *populus* consentiret», come dirà poi l'Ostiense, cioè non senza il consenso dei *Milites* o Terrari e degli abati che rappresentano per censo, cultura e forza militare il popolo tutto.

Ora se a Mazara sono presenti, con il Gran Conte Ruggero, i feudatari o Terrari ed i Vescovi, gli

elementi tutti che costituiscono lo Stato nel Medio Evo, non abbiamo forse un parlamento, nei modi e nelle forme corrispondenti ai tempi, che per essere stato indetto da Ruggero I, Gran Conte di Sicilia, è almeno di trent'anni, precedente a quello di Palermo, indetto da Ruggero II re di Sicilia?

Anche se nessun cronista del tempo ci ha descritto l'assise, noi non saremo certo lontani dal vero immaginando le strade di Mazara affollate di cavalieri e di servi, di uomini d'arme e di toga, di prelati e di frati venuti al seguito dei Baroni e dei Vescovi. Non saremo lontani dal vero immaginando le animate discussioni nelle sale, negli ambulacri del castello e dinanzi al trono del Conte, il solenne giuramento del patto sull'Evangelo e dinanzi al popolo nella Cattedrale dedicata a Cristo Salvatore ed alla Sua Vergine Madre.

Dall'Assise di Mazara era nata una norma fondamentale. Norma che è sembrata all'Amari «...delle più gravi che mai fosse stata deliberata in parlamento moderno e (che) prova gli ordini costituzionali della Sicilia fin dal primo principio della Monarchia».

Il Segretario Generale della Provincia ha lasciato il servizio

In data 1 febbraio 1978, è stato collocato a riposo su domanda, con i benefici della legge per i combattenti, il dott. Giuseppe Gentile, Segretario Generale della Provincia.

L'Amministrazione ed il personale provinciale hanno voluto esprimere al dott. Gentile il caloroso saluto di commiato, con una cerimonia semplice e toccante, svoltasi nella sala delle adunanze del Consiglio Provinciale.

Sono intervenuti il Presidente, gli Assessori ed alcuni Consiglieri Provinciali in rappresentanza dei vari gruppi consiliari, i Capi degli Uffici e Servizi della Provincia e numerosissimi dipendenti provinciali.

Il Presidente avv. Rosario Ballatore ha rivolto al dott. Gentile il saluto ed il ringraziamento dell'Am-

ministrazione Provinciale per la preziosa collaborazione data, con competenza e preparazione, durante la Sua lunga carriera, prima come apprezzato funzionario e poi come Segretario Generale, dopo un intervallo di alcuni anni di servizio presso altre Amministrazioni.

Il dott. Giuseppe Lombardo, Vice Segretario Generale della Provincia, a nome di tutto il personale provinciale, ha espresso al dr. Gentile l'affettuoso saluto ed il vivo ringraziamento per la cordiale comprensione ed amicizia sempre dimostrata nei confronti del personale, che ne serberà perenne riconoscente ricordo.

Indi il Presidente, ha consegnato al festeggiato un dono ricordo, che gli intervenuti hanno voluto offrir-

gli, in segno di augurio, di stima e di cordiale amicizia.

Il dottor Giuseppe Gentile ha risposto ringraziando il Presidente per le significative espressioni di apprezzamento rivoltegli e tutti gli intervenuti per le attestazioni di stima, così cordialmente manifestategli. Ha detto, tra l'altro, che gli elogi ed i riconoscimenti ricevuti, vanno a merito anche degli Amministratori, succedutisi nel tempo, che gli hanno consentito, mantenendo sempre un clima di cordiale e leale collaborazione, di svolgere serenamente e proficuamente la propria opera, nonché a merito dei funzionari e del personale che lo hanno sempre collaborato con lodevole diligenza.

Riassumiamo brevemente le varie fasi della carriera del dott. Giuseppe Gentile:

Il suo servizio alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Trapani ebbe inizio nel lontano 1941. Dopo aver percorso le varie tappe della carriera amministrativa venne nominato Vice Segretario Generale nell'anno 1962.

Il 1 giugno 1968 venne nominato Segretario Generale della Provincia di Enna e vi prestò servizio sino al 14-12-1969.

Dal 15-12-1969 prestò servizio come Segretario Generale Reggente del Comune di Marsala, sino al 12-2-1973, alla quale data passò come Reggente al Comune di Trapani.

Dall'8-8-1973 tornò a prestare servizio presso l'Amministrazione Provinciale di Trapani nella qualità di Segretario Generale.

La Rivista «Trapani», che l'ha avuto apprezzato collaboratore negli anni dal 1956 al 1963 quale Segretario di Redazione, si associa alle unanimi attestazioni di apprezzamento e di stima e porge al dott. Giuseppe Gentile il più cordiale saluto e l'augurio di ogni bene.



Il dott. Giuseppe Gentile con il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Trapani comm. avv. Rosario Ballatore

«LO STATO BRIGANTE» DI SIMONE GATTO PRESENTATO AL CIRCOLO DI CULTURA DI TRAPANI

Il prof. Filippo Cilluffo, presidente del Comitato per le onoranze alla memoria del sen. Simone Gatto, ha presentato il 15 giugno s. al Circolo di Cultura di Trapani il libro di Simone Gatto, *Lo Stato brigante*, edito dalla Celebes di Palermo.

Il libro, che è curato da Salvatore Costanza, con prefazione dell'on.le Riccardo Lombardi, comprende gli scritti, apparsi tra il 1948 e il 1976 su alcune note riviste italiane, e dedicati al problema della mafia e delle sue connivenze col potere politico.

Con la presentazione del volume di Simone Gatto, il Comitato ha concluso le sue manifestazioni intese a degnamente ricordare l'illustre uomo politico siciliano che, attraverso una intensa e multiforme attività di medico, sociologo, studioso di pediatria sociale e demografia, manifestò il suo coerente e lucido impegno di lotta per il progresso del Sud. Iniziatore dell'inchiesta parlamentare sulla mafia, il cui progetto di legge fu presentato al Senato nel '58, e approvato solo nel '62, dopo molte resistenze, Gatto seguì per oltre un trentennio tutte le complesse fasi del fenomeno mafioso, fino alle definitive conclusioni dell'inchiesta

parlamentare.

Il Comitato, costituitosi nella primavera del 1977, ha organizzato nel maggio dello stesso anno una solenne commemorazione del Sen. Gatto con un discorso tenuto alla Camera di Commercio di Trapani dal prof. Salvatore Costanza, alla presenza di un folto uditorio. In quella occasione pervennero al Comitato numerosi attestati di stima e di commossa partecipazione (tra gli altri, lettere e telegrammi di Ferruccio Ferri, Luigi Anderlini, Giuseppe Branca, Paolo Bufalini, Tullio Caretoni, Michele Cifarelli, Paolo D'Antoni, Matteo Gaudioso, Emanuele Macaluso, Riccardo Lombardi, Domenico Novacco, Francesco Renda). Il discorso, apparso con la cronaca della commemorazione sul n. 219 di questa Rassegna, è stato poi pubblicato a parte, a cura dell'Amministrazione Provinciale (Ricordo di Simone Gatto, Trapani, 1977, 15 pp.).

Dopo la commemorazione, s'inaugurò nella sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana una mostra delle stampe donate alla stessa Biblioteca dal sen. Gatto, che rimase aperta dal 14 al 24 maggio e fu visitata

da migliaia di cittadini. Ai visitatori fu allora distribuito un elegante catalogo della mostra, pubblicato per i tipi di G. Corrao.

Le stampe della raccolta Gatto sono ora in corso di inventariazione a cura della Soprintendenza artistica di Palermo, che ha anche provveduto a farle riprodurre.

Inoltre il Comune di Trapani, inserendosi nelle iniziative commemorative del sen. Gatto, ha istituito una borsa di studio intitolata allo stesso sen. Gatto per giovani laureati che affrontino nelle loro tesi di laurea alcuni aspetti della storia e dell'arte trapanese.

La pubblicazione del volume di Simone Gatto (224 pp., in elegante veste editoriale, rilegate in baccaron) si è resa possibile per il generoso contributo di enti e singoli cittadini, che hanno risposto numerosi all'appello del Comitato, segnatamente del Gruppo Senatoriale della Sinistra Indipendente, con mezzo milione di lire, della Cassa Rurale di Paceco (con 250 mila lire), dell'Amministrazione Provinciale, mentre la Biblioteca Fardelliana ha organizzato la mostra delle stampe delle raccolte Gatto.

* * *

La presentazione di un libro è — sempre — l'atto conclusivo di un doppio colloquio: con l'autore presentato e con il pubblico dei suoi potenziali lettori; ed anche il primo di essi è un autentico colloquio — senza rifarsi al Machiavelli — quando la dimestichezza con l'autore permette di leggere tra le righe, al di là delle righe e di avvertire tutto lo spessore di impegni, speranze e delusioni che fanno alve alla parola scritta.

Il Comitato che ho avuto l'onore di presiedere e che qui rappresento, si trovò concorde nel proposito di concludere le onoranze a Simone Gatto con la pubblicazione di un volume, ma si trovò a scegliere tra due soluzioni: un volume sull'opera di Simone, o un

volume di scritti di Simone? Nel primo caso avremmo avuto delle testimonianze sui vari aspetti della sua personalità: sul demografo, sul mafiologo, sull'intenditore di arti figurative, sul politico militante, sul giornalista, ecc. ecc; testimonianze certamente illuminanti, ma per la loro natura lontane dai gusti di Simone, sicché si è preferita l'alternativa che ci permetteva di rinnovare la voce, raccogliendo in un volume — legato dal filo rosso della sua passione civile — ciò che era squadrato in riviste ed atti parlamentari e congressuali e perciò di più difficile reperibilità rispetto ad altri scritti.

Questa passione civile che si voleva documentare, l'abbiamo colta e raccolta sull'ardua frontiera della

mafiologia, perché proprio in questa provincia ideale dei suoi vari impegni, confluivano, come affluenti in un fiume, le riflessioni dello storico, l'ansia di verifiche propria del militante politico, l'amore per la Sicilia intrecciato alla diffidenza verso tanti siciliani, le esperienze del Commissario dell'antimafia, le amarezze del «compagno», legato al movimento contadino e sempre — segretamente — travagliato dalle misure del divario tra socialismo ideale e socialismo reale.

La rilettura di questi scritti evidenzia, inoltre e in modo particolare, lo stile espressivo dell'uomo che ci aveva abituato ad un particolare taglio dell'espressione, in cui la parola pronunciata appariva già fusa nel carattere-stampa, così come la parola stampata manteneva la vivacità e l'elegante «sprezzatura» della parola parlata.

Naturalmente, anche adottando questa scelta, si poneva il problema tecnico delle pagine da utilizzare, del taglio e dell'ordine da dare, perché venisse fuori una opera organica.

A quest'ultima difficoltà ha sopperito — egregiamente — il curatore della edizione, Salvatore Costanza, discepolo di Simone per condizione anagrafica, suo compagno per impegno politico e vigore intellettuale. Consentitemi, anzi, che io qui pubblicamente lo ringrazio a nome del Comitato e di tutti i compagni ed amici di Simone Gatto.

Si troverà, infatti, nel volume, una spessa, lucida, documentata introduzione che soltanto Costanza poteva scrivere e si troverà un titolo che è autentico per ascendenza testuale, ma appare abilmente inventato al fine di riassumere in una battuta la lunga e tenace polemica che attraversa tutto il libro. Anche la copertina sarebbe piaciuta a Simone, per quel felicissimo accostamento tra le cartucce della lupara e la fascia tricolore; anche in questo caso si potrebbe aggiungere che ciò che sembra un'invenzione grafica è realtà metastorica della vita siciliana.

La presentazione — infine — di Riccardo Lombardi, cioè di uno dei Santi Padri che rendono immarcescibile il socialismo italiano, costituisce una ristretta, ma felice concessione alla tendenza su citata, di pubblicare delle testimonianze di alto livello sull'opera di Simone.

Ma veniamo al libro.

Anche se esternamente è articolato in tre sezioni ed un'appendice, è in realtà tutto incentrato su un tema di fondo: mafia ed antimafia.

Quest'ultima categoria va — però — intesa non solo nel senso giuridico parlamentare di Commissione d'inchiesta, ma anche in riguardo alle forze e alle condizioni utilizzabili nella lotta contro la mafia.

Questa doppia categoria ingloba in sé e sussume altre ricorrenti meditazioni sui confini storici e geografici del fenomeno, sul suo impatto con la questione meridionale e la via italiana al socialismo, sui rapporti tra mafia e potere, sulle prospettive di reversibilità del fenomeno.

Leggendo il volume e rileggendo i testi (dico rileg-

gendo perché per alcuni lettori si tratterà di una rivisitazione) si potrà tirarne fuori una piccola «summa» mafiologica e una tavola di conclusioni tra le più avanzate sia sul piano conoscitivo, sia su quello metodologico. Occorre, però, precisare la chiave di lettura di questa «summa»; occorre, cioè, tener presente ciò che distingue Simone Gatto da altri grandi studiosi del fenomeno.

E limitandoci ai nomi più rilevanti, possiamo dire che nelle opere di esperti come Domenico Novacco (soprattutto il Novacco dell'Inchiesta) o di Salvatore Francesco Romano, prevale sempre (nonostante l'indubbio impegno civile che li scorta) la motivazione storiografica; in quelle di Michele Pantalone predomina il puntiglio documentario e aneddottico, così come in quelle di politici professionali (si veda ad esempio — anche per l'affinità tematica ed ideologica — il volume di Emanuele Macaluso: *La mafia e lo Stato*) emerge e sovrachia quasi sempre la conclusione partitica, onde l'aura di grande comizio che le circonda.

Tenendo presenti queste tendenze e ricordando che le preferenze di Simone andavano scopertamente alle indagini più composite, a struttura storico-politico-sociologica (vedi lo *Stato brigante*, pagina 147); possiamo affermare che il timbro personale della sua mafiologia nasce — a parte l'eccezionale conoscenza del fenomeno e della relativa letteratura — dall'impegno del politico che — dall'interno del potere legislativo — sollecita e persegue l'indagine, non per riposarsi, come lo storico, sulle verità raggiunte, non per trarne consensi partitici, ma per sollecitare e perseguire la rimozione della patologia mafiosa.

Io credo, perciò, che se vi è stato un momento magico nella vita politica di Simone, esso si trovi in quelle ore del 30 giugno 1960, in cui svolgendo in Senato l'ordine del giorno sottoscritto anche da Parri e Berti, si pose in prima linea nell'annosa richiesta di quella inchiesta parlamentare che, avanzata per la prima volta nel 1948, sarebbe stata approvata soltanto alla fine del 1962.

A questa sua paternità parlamentare verso la Commissione d'inchiesta, resterà sempre legato e non per caso uno dei suoi ultimi scritti, stilato a due mesi dalla morte, riguarda ancora una volta il bilancio dell'Antimafia, dalla cui ponderosa documentazione vedeva emergere non tanto e non solo un processo alla mafia, quanto e soprattutto «il processo allo Stato italiano, così come si è venuto formando da 116 anni a questa parte» — (Lo S. br. pag. 199).

Ma questo processo allo Stato ci riconduce al processo alla mafia e all'antimafia, ossia alle conclusioni cui è giunto Gatto su alcuni aspetti (già sopra elencati) nei quali il fenomeno studiato persiste come totalità identificabile, nonostante certe modificazioni dei suoi elementi.

Vediamo queste conclusioni.

1) La mafia, intesa come «attività di tipo parassitario basata sul potere di intermediazione nelle attività economiche e sull'esercizio oculato della violen-

za», è un fenomeno secolare, non plurisecolare; cercare le manifestazioni prima dell'800, significa per lo meno mitizzarla, crearle un blasone di nobiltà, fare della mafia storiografica.

2) Per tutto l'800 la morfologia mafiosa è sostanzialmente omogenea in quanto unicamente «Mafia del feudo»; ma dopo l'unificazione è avvertibile una prima maturazione morfologica, giacché il mafioso esce dai confini del feudo, inserendosi — in posizione conservatrice — nel campo politico e amministrativo. Compare così la categoria operativa dell'antimafia, che si manifesta prima nel movimento dei fasci dei lavoratori (1891-1894) e poi in quello delle leghe e delle cooperative.

Nel secondo dopoguerra — e soprattutto negli anni 50 si delineano e consolidano altre forme di presenza mafiosa nei settori divenuti più redditizi di quelli agricoli e cioè gli «appalti, i mercati, l'edilizia, i trasporti, i traffici leciti ed illeciti» (Lo S. Br. pag. 127). Naturalmente ciò richiede sempre coperture politiche e amministrative, oltre che maggiore mobilità, per cui l'organizzazione unitaria — sempre vaga — si frantuma del tutto e comincia ad incepparsi anche la macchina elettorale.

In questa fase le forze dell'antimafia sono costituite dal movimento contadino, canalizzato ormai stabilmente nei partiti della sinistra, dalla riforma agraria (anche se in modo marginale), dall'accresciuta capacità di contraddizione sindacale, dal peso (almeno formale) delle strutture neodemocratiche ed infine da una pubblicistica di denuncia che avvia, oppure sorregge e rafforza la condanna morale, sciogliendo le incrostazioni mitizzanti che avevano spesso mascherato l'autentico volto del mafioso.

3) Il terzo punto di questi approdi riflessivi riguarda la pur vexata quaestio dei confini geografici del fenomeno. Anche non mettendole in conto le forme degenerative (gangsterismo-racket) che non hanno patria, né regione (si pensi alla Lombardia dei sequestri) e che sono assimilabili sub specie relationis al rapporto dialettico da tutti ormai riconosciuto tra mafia e banditismo, Gatto constata il tramonto di quella immagine rassicurante di una «minimafia» (l'espressione è del Novacco) ristretta al quadrilatero Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta; la max'mafia — come una sinistra metastasi — ha ormai raggiunto molti centri decisionali della vita del Paese e ciò rende più complesso e più problematico ogni proposito di bonifica.

Recensendo, infatti, «Mafia ieri, Mafia oggi» di Domenico Novacco, Gatto ne accetta la tesi conclusiva, per la quale l'eradicazione della mala pianta potrà nascere soltanto da una «rivoluzione civile dei diritti» che la costringa a chiudersi nel suo circuito delinquenziale, mollando ogni presa sul potere; dissente, invece, dal resto, persuaso che l'operazione di bonifica possa iniziarsi «anche nella persistenza delle attuali strutture del potere» (pag. 148) senza aspet-

tare il colpo di spugna capace di cancellare l'attuale classe dirigente.

Questo ottimismo riformista può sorprendere il lettore abituato ad avvertire negli scritti di Simone quel fondo di pessimismo, virile e controllato, che costituiva una nota costante della sua personalità, ma occorre ricordarsi che non di rado il pessimismo della intelligenza coesiste con l'ottimismo della volontà.

Gatto volle sempre credere in una qualche utilità della Commissione Antimafia e pur condannandone i silenzi settoriali, le lungaggini pianificate e le preoccupazioni elettorali, giudicò positivo l'esserci stesso della Commissione, cui era conseguito il riconoscimento ufficiale delle radici politiche e sociali del fenomeno mafioso. Considerando, però, le proposte conclusive della commissione (tutte in sé ragionevoli e quasi ovvie) che andavano dalla riforma dei patti agrari a quella dei mercati all'ingrosso, dall'esercizio del credito a quello dell'esazione delle imposte, dagli investimenti pubblici alle misure di prevenzione (pag. 201) si chiedeva: ma ci si rende conto del fatto che lo Stato italiano per riformare tutto ciò dovrebbe riformare, anzi rifondare, se stesso? E scriveva: «Possiamo ragionevolmente attenderci tale miracolo da quello stesso protagonista (apparato e gruppi politici dirigenti) della vicenda Spagnolo-Mangano-Coppola-Liggio-Rimi; della giungla retributiva; dell'evasione a favore dei potenti dello scandalo Lockheed e della tranquilla fuga dei personaggi più scomodi?».

Sapeva benissimo infatti — su quali dimensioni avrebbe dovuto costruirsi la Repubblica sognata dal mafioso e citiamo queste dimensioni seguendo la formulazione del Novacco (democrazia nominale, influenzabilità dei centri decisionali, garantismo giurisdizionale, immodificabilità dei rapporti economici e sociali), come sapeva di quanto lo Stato italiano, dall'unità ad oggi, si fosse avvicinato a questa pur contraddittoria identità dello Stato mafioso, permissivo e tirannico insieme e perciò annotava:

«Più di una volta l'illegalità della posizione assunta dallo Stato verso il cittadino (la popolazione, la Nazione), gli atti concreti di violazione dei diritti statuari e delle norme del codice penale, compiuti da organi dello Stato nei confronti di cittadini, hanno avuto come teatro la Sicilia. Pensiamo — per limitarci a fatti concordemente acquisiti alla storia — alla repressione dei moti popolari del 1892-94, agli eccidi del 1904 (in piena età giolittiana) ai metodi adottati da Mori nei primi anni del fascismo, nell'azione contro la mafia».

Rievocava, inoltre, la «parte» giocata dallo Stato repubblicano in Sicilia, tra il '44 ed il '50, nel corso della cosiddetta repressione del banditismo, di quel banditismo che pure intratteneva rapporti sotterranei, ma diretti, con ispettori di polizia, colonnelli della Arma e procuratori generali.

Sottolineava, contestualmente, il sincronismo con cui si era mossa — in funzione repressiva — l'onorata società, ricordandone l'atteggiamento nel 1860,

nel 1894 e nel corso stesso dell'operazione Mori, volta a colpire gli esecutori delle decisioni mafiose, più che i quadri direttivi e precisava così il perfetto parallelismo tra l'ambiguità dello Stato e quella della mafia nei riguardi del banditismo, strumento utilissimo nella lotta contro il movimento contadino. Come si vede le riflessioni del mafioso tendono sempre ad intrecciarsi con quelle del militante politico, utilizzando concretamente i rapporti delle certezze storiche e delle denotazioni sociologiche.

Ma è tipico di Simone un modo di pensare e di esprimersi che nell'atto stesso in cui si conclude fa intravedere un fondo più remoto e più impegnato ed io credo che questo nucleo segreto, sempre intravedibile e mai espresso, coincida con quella condizione etica che unifica le varie manifestazioni della sua personalità.

In quei bilanci — ricorrenti nel libro — sugli esiti dell'Antimafia, ritorna a lamentare quella mancata reazione morale del paese che avrebbe costituito, in tempi lunghi, l'arma migliore dell'altra antimafia, ossia di quella corale struttura dell'opinione pubblica che avrebbe isolato, emarginato e progressivamente dissolto il mal di mafia. Non si aspettava certo questo effetto dalla realtà giuridica e parlamentare della Commissione d'inchiesta, ma dalle forze indotte che essa avrebbe potuto mobilitare, a partire dalla capacità autoepurativa delle forze politiche più inquinate, come avviene di regola in tanti altri paesi.

Per non disperare dell'Italia e della Sicilia, spiava i sintomi di questa reazione morale anche nei piccoli episodi della vita quotidiana e forse diversi suoi amici qui presenti ricorderanno come ebbe a raccontarci di aver osservato con soddisfazione, nella primavera del '70 e nel porto di Palermo, l'indifferenza che accompagnava l'imbarco carcerario di alcuni big mafiosi, dieci anni prima oggetto di morbosa e affascinata curiosità.

Non vorrei però che si fraintendesse questa condizione etica con un moralismo di bassa caratura; la raffinata probità intellettuale e politica di Gatto è documentata finanche dalle sue strutture espressive. Il lettore attento a tali manifestazioni noterà, infatti, anche in questo libro, che l'esatta connotazione della cosa prevale sempre su ogni altro criterio di scelta comunicativa, che non si fanno concessioni ed ammicca-

menti al lettore, che raramente c'è un ricorso alle frivole e caduche mode lessicali o all'uso neobarocco di trattate le immagini come se fossero concetti (cs. de-collo-rilancio).

La sobrietà dell'aggettivazione e la limpidezza sono le costanti del suo stile; nel corso della tensione polemica si intreccia ad esse la causticità, come si vede, ad esempio, nella nota sulla mafia delle esattorie: «...allo svolgimento della vita pubblica regionale corrispondeva l'abbassamento del livello sociale dei suoi gruppi di pressione: dalle sette sorelle del petrolio degli anni '50 alle quattro famiglie di esattori degli anni '60» (pag. 191). Tutta la forza espressiva è concentrata nella scansione numerica e soprattutto nell'uso ironico delle immagini rassicuranti che si accompagnano ai termini «sorelle» e «famiglie».

Da quanto abbiamo detto sinora nasce un ultimo interrogativo, la cui risoluzione sarà anche la conclusione di questa presentazione.

Anche se il tema dominante inserisce «Lo Stato brigante» nel filone della letteratura mafiológica, è legittima questa inserzione? O non sarebbe più esatto collocarlo fra i testi della letteratura meridionalistica?

Certamente, se si considera che (come ha osservato Alberto Asor Rosa) il meridionalismo nasce «nelle pieghe di una polemica contro le inadempienze dello Stato italiano» si può tranquillamente collocare questa raccolta sull'ultimo tratto di binario di quella letteratura che del resto Gatto studiò così attentamente.

Naturalmente i Turiello, i Villari, i Sonnino, i Franchetti, i Fortunato, così come più tardi Salvemini, si collocano su posizioni — ora conservatrici, ora moderate — che non hanno molto di comune (anche per ovvie distanze storiche) con la collocazione di Gatto che può considerarsi più vicino a Gramsci e per certe motivazioni (l'osservazione è di Costanza), a Dorso, e comunque, per usare le parole di Riccardo Lombardi in una «prospettiva socialista».

Credo perciò — concludendo — che il libro vada letto considerando il puntuale diario politico di un lucido meridionalista che mentre osserva le vicende della Sicilia, tra mafia ed antimafia — dal '48 al '76 — giudica uomini, gruppi, idee e partiti.

FILIPPO GILLUFFO

I conventi dei Cappuccini in Trapani

I Cappuccini, che si sono stabiliti in Sicilia nel 1534, aprirono, nello stesso anno, conventi nelle città di Palermo, Messina, Catania. Le case di queste città sono state punto di penetrazione all'interno dell'isola, penetrazione ampiamente raggiunta dopo il primo quinquennio nel quale furono aperte altre nove case.

La constatazione che a Trapani, città in quell'epoca delle più importanti come testa di ponte per le spedizioni in Africa e per il commercio tra i porti del mediterraneo occidentale e l'oriente, i Cappuccini siano arrivati o meglio abbiano aperto una casa solo nel 1555 lascia un po' perplessi gli storici che si sono occupati di questo argomento.

A Trapani, infatti, in quel tempo si trovano membri della famiglia Aragona-Tagliavia che avevano offerto ai Frati il terreno per stabilirsi a Palermo (1534) e a Castelvetrano (1546); sin dal 1535 si volge la sua attività religioso-sociale il P. Giacomo da Gubbio cappuccino; e nello stesso anno cominciano ad affluire alcuni Trapanesi tra i detti Religiosi, segno che sono conosciuti ed apprezzati. Trapani conosce quindi la nuova famiglia religiosa e ciò nonostante solo dopo vent'anni gli offre una fondazione.

Uno studio dai noi condotto sulla presenza a Trapani del P. Giacomo da Gubbio e sulla sua attività, ci ha dato la possibilità di portare un po' di luce su questo problema storico. Ne riassumiamo le conclusioni alle quali siamo arrivati, con l'augurio che altri — su documenti sino al presente ignorati — possa dire una parola definitiva su questo argomento¹.

I Cappuccini sono presenti a Trapani, sin dal 1535, per imbarcarsi con l'esercito di Carlo V per l'Afri-

ca e con lo stesso scopo negli anni 1542 e 1550. Sia prima che dopo il viaggio, quei zelanti religiosi si occupano non solo dell'assistenza religiosa dei soldati ma anche di quanti li avvicinano. Collaborano con il P. Giacomo da Gubbio nell'attività da questi intrapresa e certamente con lo stesso dimorano o in qualche casa, ove il P. Giacomo ha la sua abituale dimora. Certamente con il P. Giacomo vi sarà stato abitualmente qualche altro Frate; ai Cappuccini era proibito, anche quando per motivi di apostolato viaggiavano, dimorare in qualche parte da soli, dovevano avere per lo meno un Fratello laico come compagno. Di fatto dobbiamo arguire che c'era una abitazione di Cappuccini a Trapani sin dal 1535, pur non trattandosi di un vero e proprio convento.

Quando l'opera del P. Giacomo da Gubbio cominciò ad avere una propria fisionomia, così da costituire un'opera autonoma, diretta e sostenuta dai Terziari Francescani, i Cappuccini si trovarono nella necessità di aprirsi una loro casa, per svolgere un apostolato che non fosse più occasionale, ma stabile².

Trapani alla richiesta dei Frati rispose con generosità, cosicché fu facile realizzare la nuova fondazione.

Il primo convento in contrada «San Giuliano»

La famiglia Ferro offrì il terreno in contrada «San Giuliano» detta anche «Piano dell'Arena», altre facoltose famiglie, oltre che molti del popolo, diedero offerte per sovvenire alle spese delle fabbriche.

La croce, che secondo l'uso dei Regolari si ergeva davanti alla chiesa ed ai conventi, fu posta nel 1555. Era Vescovo di Mazara del Vallo,

della quale diocesi allora faceva parte Trapani, mons. Girolamo Termine; Superiore Generale dell'Ordine Cappuccino il P. Eusebio da Ancona; Superiore Provinciale di Sicilia il P. Giovanni da Giarratana; la Sicilia costituiva allora una sola Provincia religiosa. La famiglia religiosa vi fu insediata nel 1560.

Gli storici non sono d'accordo sulla data di fondazione, alcuni l'assegnano al 1555 altri al 1560. La divergenza è solo apparente trattandosi, infatti, di due momenti di ogni fondazione di Enti Giuridici, quello della data del Decreto delle Autorità al quale si faceva seguire immediatamente l'innalzamento della Croce, seguendo poi le opere murarie e quello dell'insediamento dei Religiosi con un proprio Superiore che costituiva l'inizio dell'Ente che diviene operante. Che la prima data, quella del 1555, si debba riferire al primo momento lo attestano i Documenti della Provincia Cappuccina ed uno storico allora vivente nella stessa città: il Pugnatore; l'altra data deve, quindi, riferirsi al secondo momento, sebbene i documenti di Archivio che avrebbero potuto convalidare questa nostra affermazione, siano andati perduti.

Il sito delle fabbriche

La località, ove fu eretto il primo convento, viene detta dal Pugnatore, contemporaneo degli avvenimenti, «lido ameno» per la posizione e per la fertilità del terreno. Il luogo, infatti, si trovava a 500 metri dalla spiaggia, ad un chilometro circa dalle mura della città sulle falde degradanti del monte Erice. L'aria era quanto mai salubre; vi aleggiava, infatti, l'aura montana e marina allo stesso tempo. Solo nella seconda metà del sec. XVII, comin-

¹ Per questo studio ci siamo serviti: *Documenti di Archivio*, stanno: Palermo, Arch. Prov. Capp. sez. 5 cnp. 34 conv. di Trapani; Antonino da Castellammare del G., *Storia della Provincia di Palermo dell'Ordine dei FF.MM. Cappuccini*,

vol. 4 Roma-Palermo, 1914-26; Scraiano.

² Flaviano Domenico Farella, *Le attività sociali di Giacomo da Gubbio a Trapani* in: *Studi e Ricerche Francescane*, 6 (1977) 245-258, Edizioni Dehoniane, Napoli.

cia ad essere detta zona paludosa e malarica. L'orto ed il convento occupavano più o meno l'ambito dell'attuale Cimitero della città.

Le fabbriche e il giardino

La chiesa ed il convento furono costruiti secondo i piani propri dei Cappuccini, senza quindi nessuna caratteristica che potesse interessare l'arte. Dei due complessi rimane quello della chiesa, che oggi costituisce la chiesa cimiteriale e conserva nell'insieme le linee architettoniche originarie. Il convento è stato abbattuto per fare spazio al cimitero. Dell'antica sepoltura dei Frati resta il locale adibito a deposito.

La chiesa fu dedicata al mistero dell'Epifania ed una pala d'altare, raffigurante tale episodio, si vedeva sull'altare maggiore sino al 1652 quando passò nella chiesa del 2° convento, essendo sostituita da un'altra, raffigurante l'Immacolata, qui trasportata dalla chiesa di detto 2° convento e sino ad oggi esistente. La costruzione della chiesa e del convento procedette alacramente così che solo dopo cinque anni vi poté essere installata la famiglia religiosa con un proprio Superiore. Il convento era dotato del necessario per ospitare 30 Frati.

Il giardino, che circondava il convento, doveva servire per la coltivazione delle verdure per i Frati e di boschetto per la legna ed anche per intrattenersi i religiosi nelle ore di svago. Vi era una costruzione, allora comune in Sicilia, la cosiddetta «torre dello scirocco», si trattava di una torre che con speciali accorgimenti faceva affluire nella stanza seminterrata aria fresca, luogo di refrigerio nelle afose giornate di scirocco.

Il giardino era inoltre, come testimonia il Pugnatore, ornato con gusto artistico di piante ornamentali e domestiche e ricco di acque.

Le acque furono donate ai Frati dal Senato il giorno 8 luglio 1608 ed ancora in data 6 settembre 1676, anno nel quale fu iniziata una nuova condotta idrica.

Il complesso conventuale era com-

pletamente isolato e questo isolamento fu difeso dai Cappuccini, anche in Tribunale, contro i Padri Agostiniani che avrebbero voluto costruire una loro casa entro lo spazio vincolato che era di 200 metri tutto all'intorno delle mura dell'orto e del convento e per lo spiazzo antistante il convento, dalla croce postavi all'inizio³.

Le favorevoli condizioni, sopra descritte, indussero nel 1624 il Senato a chiedere ai Frati che vi si potesse stabilire un Ospedale per gli appestati; vi era infatti assicurata la separazione con l'esterno, l'abbondanza delle acque e la salubrità dell'aria. I Cappuccini non solo aprirono il loro orto ai colpiti dalla peste, ma ancora si offrirono per il loro servizio. Cinque furono i Religiosi a ciò destinati e dei quali tre vi lasciarono la vita.

Sede di noviziato e degli studi

Le privilegiate condizioni nelle quali si trovava il convento di Trapani indusse i Superiori a sceglierlo come sede di Noviziato e di studi. Fu ancora sede di un Capitolo per la elezione dei Superiori della Provincia nel 1586. Una ricca biblioteca era messa a disposizione sia dei giovani che dei professori. Il patrimonio librario passò nel 1787 nel secondo convento e, quando questo fu chiuso, nella biblioteca «Fardeliana».

Chiusura e riapertura del convento

La città di Trapani fu l'unica ad avere contemporaneamente due conventi cappuccini; non ci è dato, sino al presente, conoscere per quali circostanze ciò si sia verificato.

Il 28 gennaio 1672, però, d'accordo con le locali Autorità e con il Vescovo fu decisa dai Superiori della Provincia la rimozione della famiglia religiosa; l'immobile veniva affidato alle cure dei Frati dell'altro Convento, edificato, come diremo poi, nel 1619. Per la manutenzione delle fabbriche e dell'orto vi si recavano giornalmente quattro Religiosi ed i giovani studenti ne

facevano metà della loro passeggiata domenicale. Un anno dopo nel 1673 il Superiore del nuovo Convento assumeva il «sigillo» del primo convento, quindi di fatto almeno si chiudeva la fondazione religiosa. Non ci è dato stabilire se sia stato, anche, emesso un Decreto dalle Autorità per la soppressione di diritto della casa, ma pensiamo di no, giacché il 13 gennaio del 1674, dopo due anni incompleti, vi si stabilì nuovamente la famiglia religiosa con un proprio Superiore il P. Bonaventura da Polizzi assumendo però questa volta il «sigillo» con la immagine dell'Immacolata, che aveva avuto il secondo convento. Titolo della chiesa e immagine del Sigillo così concordavano, come era costume nelle altre case della Provincia.

L'abolizione definitiva di questa casa religiosa avvenne nel 1787 in seguito all'ordine del Governo del 22 settembre dello stesso anno, che riduceva i conventi dei Regolari in Sicilia. Ultimo Superiore fu il P. Gian Vincenzo da Palermo, e ultimo vice Superiore il P. Angelo da Trapani.

Attività

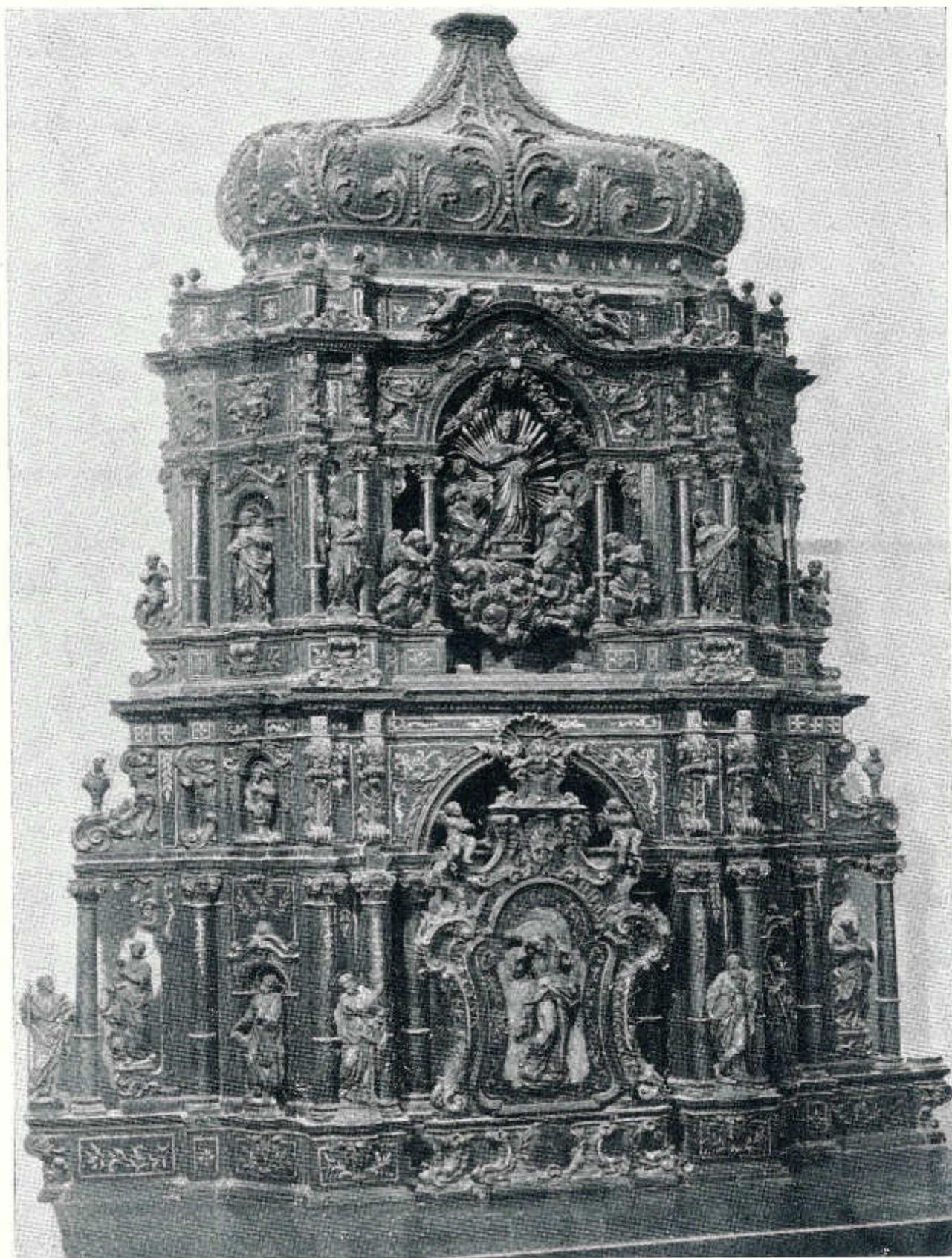
Ricco di vitalità fu questo convento. Vi si coltivano con la vita ascetica cappuccina, lo studio e la formazione dei giovani. Ne sono testimonianza sia i Frati eminenti in virtù e scienza che vi dimorarono, e quelli che successivamente occuparono posti di responsabilità in altre case dell'Ordine.

Ricordiamo alcuni nomi: Arcangelo Caprona da Palermo (+1577), Fra Filippo da Cammarata (+1588), P. Francesco da Mazara del Vallo (+1590), Fra Luigi da Bivona (+1625), P. Girolamo da Polizzi Generosa, già Superiore Generale dell'Ordine (+1611).

L'attività esterna fu molteplice e intensa: predicazione ai doti e al popolo, assistenza spirituale ai sodalizi del Terz'Ordine Secolare e alle Comunità di Religiose. Promozione sociale con l'organizzazione e lo sviluppo delle opere iniziate dal P.

³ Decisione della Curia Vescovile di Mazara trascritta agli

Atti di Notaio Luciano Costa il 25 gennaio 1643.



Trapani - Chiesa dei Cappuccini «Madonna di Fatima». Artistico tabernacolo di legno opera dei Frati Cappuccini trapanesi del XVIII secolo

Giacomo da Gubbio e di altre similari, come ci testimoniano gli Statuti, elaborati dal P. Arcangelo Caprona da Palermo⁴.

Il secondo convento

Abbiamo già detto che non possediamo documenti che giustificano la fondazione di questo secondo convento, nella città di Trapani. Trapani all'inizio del sec. XVII avverte i prodromi del decadimento socio economico, che culminerà nel secolo successivo nella perdita di ogni importanza militare e commerciale. La decisione della fondazione di questo convento fu presa nel Capitolo Provinciale celebratosi a Palermo il 23 gennaio 1619. Nello stesso anno diedero licenza per questa casa religiosa, sia il vescovo di Mazara Mons. Marco La Cava, che la Santa Sede e i Superiori dell'Ordine.

La scelta del sito non fu facile, per l'aspirazione del benefattore il nobile Mariano Vento che voleva il convento vicino alla propria abitazione e per il desiderio dei Frati che non avrebbero voluto rompere con la tradizione del loro Istituto, di costruire i conventi in modo che fosse assicurata una certa distanza dai centri abitati. Si scelse infine la contrada, detta di Pietro Palazzo nei pressi della chiesa di Santa Maria di Porto Salvo, in riva al mare. La croce vi fu innalzata nel 1619 e nel 1623 vi si installava la famiglia religiosa.

Alla celebrazione per la posa della prima pietra erano convenuti oltre il Superiore del primo convento P. Vincenzo da Polizzi, già Segretario del Superiore Generale con i religiosi ivi dimoranti, il Superiore Provinciale dei Cappuccini Tommaso da Monreale ed i Religiosi delle case vicine.

La chiesa e il convento

La costruzione del nuovo complesso, come si deduce dalle date sopra riportate, procedette rapidamente. Ciò si deve alla munificenza della famiglia Vento e alle elargizioni

dei fedeli ed alla fattiva cooperazione dei Frati, che oltre a dirigere i lavori, vi prestarono la loro opera manuale. Le fabbriche di nessun rilievo architettonico, ebbero come quelle di altri conventi, la caratteristica della solidità e della funzionalità. A questo convento, che poteva ospitare sino a 30 religiosi, fu annessa una Infermeria per i Frati ammalati dei due conventi e di quelli vicini, questa divenne funzionante nel 1700.

La chiesa, come già detto, ebbe il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria ed una tela di artistica fattura, della quale però ignoriamo l'Autore, fu posta sull'altare maggiore.

Questo secondo convento a poco a poco acquistò maggior prestigio che il primo, per la posizione vicino al mare, anzi con il mare che per un cunicolo entrava nell'atrio del convento, e nei pressi della città.

Attività

I Cappuccini di questa casa continuarono l'attività dei Confratelli del primo convento quando questo fu chiuso e collaborarono nelle tradizionali opere dell'Ordine.

Fu sede di studi dalla fondazione alla chiusura, avvenuta per la soppressione del 1866. La biblioteca si accrebbe con un fondo librario, donato nel 1769 da Donna Olimpia Di Vincenzo Ferro, che costituì un legato per assicurarne la conservazione e provvedere a nuovi acquisti.

Questa casa fu sede del Custode di Trapani, quando questo ufficio fu stabilito nell'Ordine.

In questo Convento ebbe sede la scuola di intagliatori dalla quale uscirono i Frati che arricchirono con le loro opere i conventi della Provincia, come Fra Agostino e Fra Vincenzo nel secv. XVII, Fra Benedetto e Fra Fedele nel sec. XVIII. Nella chiesa di questo convento fu sepolto lo scultore trapanese Antonio Gnolfo (+ sec. XVIII). Il convento fu chiuso nel 1866⁵.

Il terzo convento

Il desiderio di riavere i Cappuccini a Trapani rimase sempre vivo nella città. Nel 1923 se ne fece interprete il Conte Ferdinando de Monroy chiedendo al Provinciale del tempo, che riaprisse un convento a Trapani assicurando tutto il suo appoggio morale ed economico; nel 1927 il Capitolo della Cattedrale chiede nuovamente il ritorno dei Frati promettendo che se non fossero riusciti ad avere l'antico immobile avrebbe loro dato la costruenda chiesa del Sacro Cuore con l'annessa casa. Più insistenti furono le richieste dopo che i Cappuccini si stabilirono ad Erice nell'antico loro Convento (1939).

Il desiderio dei Trapanesi trovò una realizzazione il 16.7.1951 quando, superate non poche difficoltà con la Curia Vescovile, i Frati aprirono un Convento, il terzo della serie, in contrada Trentapiedi nei pressi del Cimitero Municipale. In realtà il terreno ove sorge il Convento è di giurisdizione del Municipio di Erice, ma la fondazione religiosa è considerata nella città di Trapani.

Convento e chiesa

Il suolo per la nuova costruzione, come i fondi per la fabbrica, si debbono alla Provincia dei Cappuccini di Palermo; non poche furono le offerte dei benefattori. Animatore della nuova fondazione fu il P. Gianluigi La Rocca da Palermo. La chiesa, ancora, non è stata costruita, ma funziona a tale scopo un ampio salone.

Titolo della nuova fondazione e dell'Oratorio: Nostra Signora di Fatima. Fa parte del Convento un esteso appezzamento di terreno coltivato a giardino.

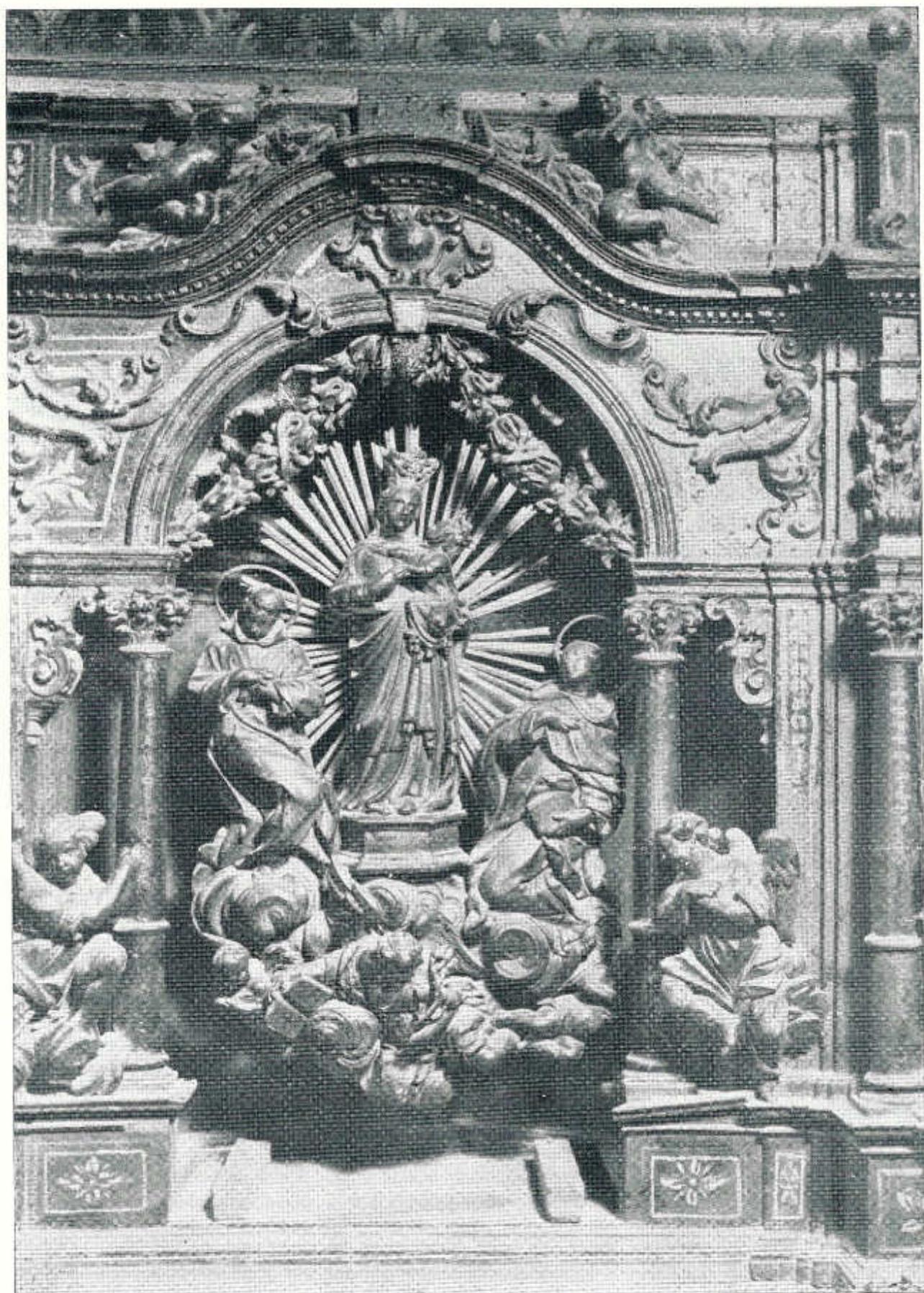
Attività

I cappuccini svolgono a Trapani la loro tradizionale attività ministeriale di predicazione, di assistenza religiosa agli ammalati degli Ospedali, alle Religiose della contrada e

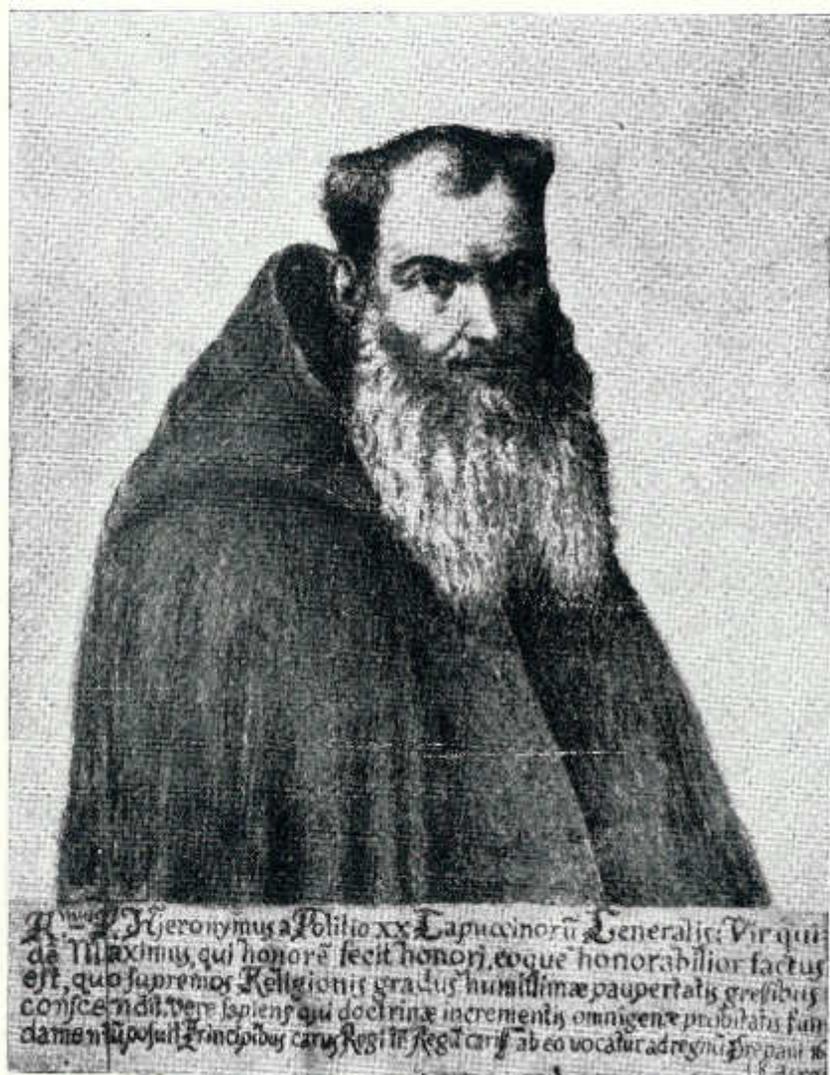
⁴ Gandolfo da Polizzi G., *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, Palermo, 1968. L'autore oltre i dati anagrafici traccia un profilo di ognuno.

⁵ Gandolfo da Polizzi, *Due artisti sconosciuti del 600* i

Frati Agostino e Vincenzo da Trapani, in: *Italia Francescana*, Roma, 29 (1954) 317-18 e, *I frati Cappuccini Agostino Diolivosi e Vincenzo Coppola da Trapani*, Autori di pregevoli *cibari in legno*, in: *Sicilia Serafica*, 2 (1956) 10-13.



Trapani - Chiesa dei PP. Cappuccini «Madonna di Fatima». Particolare del Tabernacolo di legno scolpito: La Madonna di Trapani con San Francesco e con il Carmelitano Sant'Alberto



Padre Gerolamo Errante da Polizzi, XX Superiore generale dei Frati minori Cappuccini, morto in Trapani il 28 gennaio 1611

al Terz'Ordine Secolare della città. Per i ragazzi del rione esiste un Oratorio festivo con annesse opere sportive.

Cappuccini trapanesi

Ben 171 sono stati i Trapanesi che in 400 anni hanno professato la vita cappuccina. Tanti sono almeno quelli di cui è arrivata a noi la memoria. Si tratta di Religiosi *eminenti nelle virtù*, quali: P. Leone che lavorò, schiavo tra gli schiavi, a Tunisi e che morì a Cefalù nel 1553; P. Dionisio che servì gli appe-

stati e morì martire di carità a Trapani nel 1625; il P. Girolamo (+1688); i PP. Giannaria e Ignazio della famiglia Fardella, morti il primo nel 1750 c. e l'altro nel 1780; P. Fedele dei Baroni di San Gioacchino (+1804); Fratelli laici di santa vita furono: Fra Valentino (+1570), abile lavoratore di corallo; Fra Giuseppe (+1575), uomo di altissima contemplazione.

Missionari furono i fratelli: Gioacchino Maria e Onofrio di casa Falco, partiti per la missione del Congo-Angola nel 1745, insieme al

Venerabile Andrea da Burgio, il primo vi fu martirizzato il 16 aprile 1751 per predicare la morale di Cristo, il secondo, ritornato in patria per malattia, si dedicò all'insegnamento del Catechismo al popolo e morì a Partinico nel 1765.

Uomini di *Governo* che ricoprono nella religiosa Provincia di Palermo l'ufficio di Superiori Provinciali: P. Salvatore dal 1837 al 1840 e i due fratelli Giustino dal 1863 al 1869 ed Illuminato dal 1872 al 1876 e dal 1882 al 1885.

Trapani diede ancora dei *Frati artisti*, già menzionati e che ora ricordiamo: Fra Vincenzo Coppola (+21 ottobre 1684); Fra Agostino Diolivolsi (+15 aprile 1690); Fra Benedetto Valenza (+8 aprile 1790)⁶; Fra Fedele Caltagirone (+4 agosto 1807). Sono del pari da ricordare: il Padre Antonio (+1618) che lavorò molto per estendere l'Ordine Cappuccino in Spagna; un secondo P. Antonio (+1676) che si interessò per iniziare il Processo di Beatificazione del Servo di Dio Fra Bernardo da Corleone ed a raccogliergli le notizie biografiche⁷.

Il già menzionato P. Fedele scrisse le seguenti opere:

Breve ragguaglio della vita e virtù di Suor Maria Eucaristica Fardella del Terz'Ordine di San Francesco, composto e dato alla luce da un solitario cappuccino. Napoli, 1786.

Suor Caterina Emmanuele del Terz'Ordine Franciscano, Trapani, 1796.

Lettere Apologetiche in risposta a Frate Eusebio, ad istanza di Don Filippo Sinolfi. Palermo, 1790.

Il P. Salvatore Ancona (+1893) scrisse:

Il Giurato pratico, ossia guida al criterio morale dei Giurati: Manuale ad uso dei cittadini italiani. Palermo, 1883.

Sono rimaste manoscritte opere dello stesso Autore, conservate in Palermo, nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini.

FLAVIANO D. FALVELLA

⁶ Su Fra Benedetto Valenza al secolo Michele Valenza + 1790 è in stampa una monografia del p. Pietro Roccaforte, *Benedetto Valenza, scultore trapanese (1708-1790)*.

⁷ Notizie più ampie si trovano in: Antonino da Castellammare, *Storia*, nel rispettivo anno di morte.

ROCCO PIRRI

nel quarto centenario della nascita

Il 2 giugno, nell'aula magna del Liceo Ginnasio «Gian Giacomo Adria» di Mazara del Vallo, l'Accademia Selinuntina di scienze lettere ed arti ha commemorato Rocco Pirri nel quarto centenario della nascita.

La commemorazione, preceduta da una breve introduzione del Presidente dell'Accademia Selinuntina, è stata tenuta dal chiarissimo prof. Francesco Giunta, Direttore dell'Istituto di storia medioevale dell'Università di Palermo. Siamo ben lieti di pubblicarne integralmente il testo.

Il 5 settembre 1629 il pretore di Palermo avanzava al senato della città, riunito nel palazzo pretorio, la seguente proposta: «Havendo il multo reverendo Abbate don Rocco Pirri con non poco travaglio et con somma diligenza cavato dall'antichi Archivij infiniti et immemurabili antichità di questo Regno et delle sue chiese et in particolare di quista città et purtarne a perfectione un libro che vole titolare *nutitia Ecclesiarum Sicilie* ci ha parso anteporre alle SS. VV. et voi honorati cittadinij che essendo questa felicissima città... madre et protettrice di virtù, a lei più che ad altrj tocchj la cura di procurar che a sue spese si mande alle stampe non disobligandosi dall'obbligo et memoria che havrà da tenere con lu authore et chi in luce questo libro che giudicandolo ottimo et degno di perpetua memoria lo habbiamo preposto alle S.V.».

E' questo il primo giudizio che venne formulato sull'opera dello scrittore netino, appena finita la stesura: «degno di perpetua memoria». E noi siam qui oggi a ricordare l'abate Pirri appunto perché la sua «*Sicilia Sacra*» rimane esempio ancora insuperato di una storia documentata della Chiesa nell'isola:

momento storiografico fondamentale nell'ambito di quella moderna storiografia siciliana che ebbe a suo principale esponente Tommaso Fazello. Ora il Pirri, uscito fuori da quell'ambiente umanistico-rinascimentale, che ebbe multiforme attività culturale e spazio e dimensione europei, appare come il ritorno alla riflessione su quelle fonti che stanno alla base di qualsiasi ricostruzione storica. Nato in quel centro vivissimo che fu la Noto fra Medioevo ed età moderna, ebbe a maestro uno dei rappresentanti più validi di quel mondo: Vincenzo Littara, autore di quella famosa opera «*De rebus netinis*», che vide la luce in Palermo nel 1593 e che narra con efficacia il fervore di studi della cittadina che diede il nome al Vallo della Sicilia sud-orientale.

Dal «*Magister*» il Pirri prese la vocazione storica, pur avendo cominciato già nel '94 a pubblicare alcune opere giovanili di vario interesse, quali il lessico dei *Sinonimi* ed una «*Historia del glorioso S. Corrado piacentino*», protettore della sua città natale. Nel 1601 si laureò a Catania in teologia e giurisprudenza e si trasferì a Palermo, dove ottenne riconoscimenti e benefici: Re Filippo

IV, infatti, lo nominò ben presto canonico della Cappella Palatina.

L'aggancio con la corte vicereale di Palermo è offerto al Pirri dal visitatore ed esaminatore generale don Diego Pacheco, figlio del viceré Giovanni Ferdinando, al quale viene dedicata la ristampa dei *Sinonimi*, del 1607, che alla fine aveva come appendice «tutti i nomi delle città coi suoi epiteti ed aggettivi delle terre e casali con i suoi titoli del Regno di Sicilia». E' il primo passo che il Pirri muove verso la storia, dato che l'elenco citato gli ha consentito di consultare «con inestimabile travaglio» i «più approbati Scrittori della Sicilia».

E la benevolenza vicereale gli venne mantenuta anche dal d'Ossuna, che, nel 1611, lo nominò tesoriere della Cappella Palatina, e dal conte di Castro, che gli fece conferire da Filippo IV di Spagna l'Abbazia di S. Elia di Ambula a Troina (1623). Anche papa Paolo V nel 1614 lo nominò protonotaro apostolico, mentre ebbe anche le cariche di consultore e censore del Tribunale dell'Inquisizione, di canonico e poi ciantro della Cappella Regia, di cappellano del re e di delegato apostolico e regio economo per la ri-

scossione dagli ecclesiastici delle regie tande.

Col sovvenzionamento del comune di Palermo, nel 1630, apparve il primo volume delle «Notitiae Siciliensium Ecclesiarum». L'abate netino aveva posto mano così ad una delle opere fondamentali per tutta la storia di Sicilia, sollecitato soprattutto da quanto disposto nel 1573 dal terzo sinodo milanese su invito di S. Carlo Borromeo. L'opera era il primo frutto di uno scandaglio su tutta la documentazione conosciuta, compiuto a più mani ed in più luoghi, al fine di portare a termine un tipo di ricerche nuovo per i tempi.

Come ha scritto nel secolo scorso Isidoro Carini, «il Pirri, mosso da tanta autorità a studiare gli annali ecclesiastici di Sicilia, cominciò a svolgere opere e libri; ad annotare i tanti sbagli, in cui erano incorsi i precedenti scrittori, travolti da poca critica o da gare municipali; a correggerli sulla fede de' monumenti e de' pubblici e privati tabularii; a raccogliere bolle di Papi, privilegi di Re, disposizioni di Vescovi. Consumò pertanto negli Archivi, specialmente della capitale, i più begli anni della sua vita». Ed il Carini, che aveva consuetudine di archivi e che quindi poteva valutare con cognizione di causa lo sforzo compiuto dal Pirri, fa seguire un elenco di fonti consultate direttamente dall'abate: sia gli atti ufficiali della cancelleria e del protonotaro del regno, che i volumi delle Visite e quello della Regia Monarchia; i Capibrevi di Giovan Luca Barberi, il libro delle Prelazie, che toccava le fondazioni ed i beni degli arcivescovati, vescovati, Priorati ed abbazie siciliani; il volume dei privilegi di Palermo, nonché gli archivi ecclesiastici della città capitale.

Per quanto riguardava il materiale conservato in altri archivi e biblioteche di Sicilia, il Pirri, che a Palermo era stato agevolato dal giuriconsulto Luigi Settimo di Giarratana e dall'abate Martino La Farina, si servì di tutta una serie di collaboratori, che gli fornirono una mano a cercare ed a trovare documenti per la sua *Sicilia Sacra* non

sempre controllati. Com'egli stesso annota, non potendo viaggiare per l'età, «accolsi alcune cose da amici ed eruditi, delle quali mi sono servito, poiché ne fu osservata dagli amici l'autenticità e l'integrità». Ma avvertiva: il lettore stia attento alle cose che ho ricevuto dagli altri: può ritrovarle, consultarle; del resto dice il nostro abate «nihil laudo, quod meis oculis non legerim!»

A queste fonti schiettamente documentarie, aggiunse la conoscenza di tutto quanto aveva prodotto sino ai suoi tempi la storiografia siciliana in campo cronachistico, come ad esempio le cronache dello Speciale, di Simone da Lentini, di Michele da Piazza etc., nonché la storiografia europea medievale e moderna e quella prodotta dalla diaspora umanistica siciliana: basta ricordare i nomi di Pietro Ransano, di Lucio Marineo, di Garsia Mastrilli, di Gian Giacomo Adria, dell'Arezzo, del Gaetani, etc.

Il piano dell'opera era di cinque libri, dei quali il primo doveva essere dedicato alle chiese metropolitane; il secondo ai vescovati non più esistenti; il terzo a quelli attivi; il quarto alle abbazie ed il quinto alle chiese collegiate. Nel corso di un tale imponente lavoro, il Pirri decise di trasformare l'ultimo libro in *Auctaria* da aggiungere alle varie *Notitiae*. L'introduzione fu la così detta *Chronologia Regum Siciliae*, alla quale seguì la notizia sulla chiesa palermitana, dedicata a Filippo IV, che rivestiva anche per l'isola la carica di legato apostolico.

Dal 1630 si sgrana la pubblicazione di un'opera tanto impegnativa: nel '33 videro la luce, infatti, le notizie sulle chiese messinesi, monrealesi e sulle sedi non più esistenti e fu dedicata al viceré duca d'Alcalá; nel '38 esce, per i tipi di Girolamo Rosselli, il terzo libro che si occupa delle chiese di Catania e di Siracusa, mentre un secondo tomo, edito nel '41, contiene la storia delle chiese di Agrigento, di Patti, di Cefalù, di Mazara, di Malta e dei priorati di Messina e di Lipari. Nel '47 è la volta dell'ultimo libro della *Sicilia Sacra*, dedicato all'archimandrita messinese don Diego Reque-

senz, che contiene le vicende degli ordini monastici operanti in Sicilia, come quello basiliano, il benedettino, il cistercense, l'agostiniano ed, infine, degli ordini militari.

Il Pirri sentiva da tempo mancare le forze per portare a pieno compimento la sua monumentale opera; come confessa ad un certo punto egli stesso, «cum devexa jam aetas in dies me magis, magisque urgeat, ne qua pars mei operis, quam absolverim, forte pereat, dum reliquas inchoatas opperitur, cuiuslibet Ecclesiae notitiam seorsim a coeteris publici juris facere decrevit».

La fama dell'opera intrapresa correva, intanto, nel mondo ecclesiastico e non il cardinale di Palermo, Giannettino Doria, aveva nominato l'autore giudice del foro ecclesiastico, esaminatore sinodale del clero e visitatore della diocesi.

Il grande e famigerato inquisitore don Diego Trasmiera, nel 1635, lo destinava a visitare ed a reggere la diocesi di Mazara; tale incarico gli venne poi revocato. Tutte le autorità isolate si servirono dei servizi dell'abate netino. Del resto, re Filippo IV, il 3 ottobre 1642, lo nominò regio storiografo, una carica di grande prestigio che era stata di Filippo Paruta, di Ottavio Gaetani, di Antonino Amico e che sarà di Vito Amico, di Arcangelo Leanti, di G. E. Di Blasi, di Rosario Gregorio e di Domenico Scinà.

Prima di scendere ad un esame più particolareggiato della *Notitia* riguardante la chiesa mazarese, vorrei formulare qui qualche giudizio sull'opera. «In meis Notitiis quae historiae quoddam veluti rudimentum sunt et apparatus»; così il Pirri stesso definisce il suo contributo, con una modestia e con un'autoconsapevolezza dei propri limiti, che solitamente gli scrittori dimenticano.

Del resto lo stesso abate netino dà la migliore definizione del suo lavoro: «opus quidem indigenis omnibus diu percipitum, sed intentatum nemini: utpote arduum, antiquitate ipsa obsepum, magnisque difficultatibus impeditum».

Siamo dinnanzi, come avvertiva il Carini, ad «una congerie immensa di bolle, privilegi, donazioni, statuti,

documenti di ogni sorta, classificati secondo il doppio ordine de' tempi e delle diocesi. Né van trascurati i diplomi di materia contrattuale, che crescon luce alla legislazione del me-

dio evo, e alla storia del diritto romano».

F' quindi, quello del Pirri un contributo documentario di primordine all'a storia ecclesiastica della

Sicilia, sebbene nella *Sicilia Sacra*, appunto per l'apporto estraneo siano penetrati — il che è capitato molto spesso a tutti i raccoglitori di fonti — qualche documento falso o



Rocco Pirri

col testo corrotto. L'apporto critico, invece, è degno di considerazione seppure limitato dal tipo di lavoro, dato che, come afferma lo stesso Pirri, «la narrazione potrebbe dirsi quasi arida ed il catalogo dei vescovi è offerto senza alcuna pompa digressiva». Ma l'essenzialità del discorso storico può essere ritenuta un pregio, che si accompagna alla bontà del suo latino.

Né va dimenticato il giudizio penetrante di un altro storico siciliano, Rosario Gregorio, il quale nell'«Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano» così si esprimeva sul nostro Pirri: «Dee egli reputarsi come il più benemerito scrittore delle cose sacre siciliane, avendo con laudevole ordine, e ricerche diligentissime, e non volgare dottrina, illustrata la storia delle nostre Chiese nella loro origine, fondazione e progresso».

La vecchiaia, intanto, che aveva visto l'abate anche spettatore delle rivolte del 1647-48 e descrittore delle stesse, lo incalzava e ne frenava lo slancio operativo: «Accipe igitur novum hunc senescentis ingenii mei factum, quem in hyeme adversae valetudinis et senectae progenitum, tuae gloriae sinu fovendi gestio»: così il nostro storico si rivolgeva all'archimandrita del S. Salvatore di Messina, il Requesenz, dedicandogli il IV libro della *Sicilia Sacra*. Ed in realtà, mentre lavorava alle abbazie benedettine, la morte lo colse l'8 settembre 1651.

L'opera rimasta incompiuta, venne ripresa dal benedettino Vito Amico e portata a termine nel 1731, mentre un'altra edizione della *Sicilia Sacra* fu apprestata, nel secolo XVIII, da Antonino Mongitore.

Ma come tutte le novità veramente tali, la *Sicilia Sacra* rappresentò un modello di ricerca, che venne subito ripetuto con ammirazione per l'abate di Noto: nel 1644 veniva pubblicata, infatti, l'*Italia Sacra* dell'Ughelli; nel '56 la *Gallia Sacra* dei Sainte-Marte; nel 1723 l'opera del siciliano fu inclusa nel *Thesaurus* di Graevius e Burmann, nel '47 appariva la *España Sacrada* del Florez. Era la fortuna dell'anticipatore che ebbe in Sicilia un altro

precursore, sul piano degli studi storici, Giovan Battista Caruso, il quale con la sua raccolta di fonti narrative anticiperà il *Rerum* del Muratori.

La parte che tocca del vescovado di Mazara occupa la sesta *Notitia* del secondo volume della *Sicilia Sacra* (pp. 841-899). È dedicata al cardinale Gian Domenico Spinola, che fu vescovo di Mazara dal 1637 al 1647. La *notitia* si apre con una breve descrizione storica della città nel suo rapporto con Selinunte, quando essa era «oppidulum» ed «emporium», per giungere allo sbarco musulmano dell'827, alla conquista del gran conte Ruggero, alla fortificazione della città ed alla fondazione della cattedrale e del vescovado nel 1093.

Poche righe essenziali, per aprire la serie dei vescovi col diploma di fondazione e con la nomina di Stefano de Ferro, «genere Gallus» eletto dal consanguineo gran conte e consacrato da papa Urbano II. Il territorio del vescovado così veniva definito nel diploma ruggieriano: «Dal luogo nel quale il fiume Belice entra nel mare alla cava sotto Corleone, che si estende sino alla pietra di Zineth; e da Zineth sino alla divisione di Jato e di Cefalà; cioè sino alla grande cresta e dalla cresta si estende sino a Sagana e da Sagana sino a Carini; e da Carini sino al luogo sabbioso dove confinano Carini e Palermo». Il vescovado comprendeva la Città di Mazara, Marsala, Calatubo, Partinico, Traboli, Cinidi, Carini, Jato, Calatazaruth, Belice, nonché il casale di Bizir con cento villani. Un territorio notevole che giungeva, fra l'altro, alle porte di Palermo, con un patrimonio adeguato all'importanza strategico-economica che Ruggero I annetteva alla posizione di Mazara, sentinella avanzata verso l'Africa.

Per tutto il periodo normanno, almeno sino al consolidamento della presenza normanna in Sicilia, furono nominati vescovi «politici» a capo della diocesi mazarrese. Del resto la vicinanza dell'Africa rendeva Mazara centro strategico di capitale importanza sia per la difesa che per la espansione lungo la costa del vicino continente: cosa che avverrà durante

il regno di Ruggero II. Non a caso, quindi, i primi successori di Stefano de Ferro furono di origine normanna, come il Tristano, che fu presente all'incoronazione regia del 1130, e l'Uberto, che resse la sede dal 1144 al '57 e che vinse la controversia sorta sui confini dei beni della diocesi: «rex facile composuit», annota il Pirri.

Ora, delle quarantasei biografie dei presuli mazarresi tracciate dall'abate netino, alcune si limitano ad un breve cenno, altre invece hanno spazio a seconda dell'importanza del personaggio trattato.

Così lo storico si sofferma su Tustino, che si definiva nelle sottoscrizioni «Lylibetanus» (1157-1180) e che fu «carissimus et intimus familiaris, et consiliarius» di Guglielmo II: egli ebbe, come annota il Pirri, con Romualdo Salernitano il famoso cronista, con Ruggero di Reggio e Gentile di Agrigento, la cura degli affari del regno. Così pure, dà spazio al messinese Palleggrino da Patti, che fu cappellano maggiore di Federico III; all'altro messinese Francesco da Catania (1362-63), che fu mediatore nella guerra civile del tempo di Federico IV; al francescano Ruggero da Piazza (1363-1384); al domenicano Francesco II (1384-1391) e, soprattutto, al palermitano Francesco Vitale (1392-1414), che visse da vicino il dramma della restaurazione dei due Martini e della ribellione baronale nel Val di Mazara.

Né va dimenticata la bella biografia dedicata al più noto vescovo di Mazara, al cardinale Bessarione, «monachus S. Basili, genere graecus Trapenziutius, patria Constantinopolitanus, multiplici virtutum genere, ingenii acumine, summa eloquentia graecis, latinisque litteris clarissimus; unde de eo scripsit Laurentius Valla 'Bessarion inter Graecos Graecissimus, inter Latinos latinissimus'». Oppure Giovanni Burgio (1464-68) «artium et medicinae doctor», la cui biografia è stata tracciata da Gian Giacomo Adria.

Si aggiunga ancora che le notizie si fanno più dirette e riescono a mettere in maggiore evidenza l'opera dei vescovi dell'età pirriana: si pos-



2 giugno 1978: Il prof. Francesco Giunta commemora Rocco Pirri nel quarto centenario della nascita. Siedono accanto a lui, da sinistra, il prof. Romualdo Giuffrida, Soprintendente Archivistico per la Sicilia, il Presidente dell'Accademia Sellnuntina di scienze lettere ed arti prof. Gianni di Stefano ed il Cancelliere dell'Accademia prof. Alberto Rizzo Marino

sono, infatti, leggere da questo particolare punto di vista le biografie di Giacomo Lomellino del Campo (1563-69), «genere graecus, Rhodius»; del marsalese Antonio Lombardo (1573-79), che riformò il Monte di pietà e che fondò una confraternita nella vecchia chiesa di S. Egidio, chiamata Ospedale vecchio; del toledano Bernardo Gasco (1579-86), che abbandonò il vecchio palazzo vescovile e fondò il nuovo nella piazza vicino alla cattedrale: «in cuius aula majori — annota il Pirri — nomina, cognomina, ac stemmata praedecessorum Praesulum depinxit. Gasco templo Cathedrali multas sericas vestes, ac argentea vasa elargi-

tus est; simulacrum Christi cruci affixi graece elaboratum, quod antea supra chori portam erat, transtulit in arcum tituli, ubi modo videtur... Turrim campanariam jam collapsam reparavit. Statuam Comitis Rogerii victoris, sub cuius pedibus prostratus ac victus Saracenus est, erexit».

Altrettanto benemerito fu Francesco Sanchez e Villanova, madrileno, che tenne la sede dal 1630 al '35: come il Gasco incise sulla vita della popolazione mazarese, pacificando gli animi durante una sommossa popolare contro la gabella del macinato ed assegnando nuove somme al Monte di Pietà ed all'ospedale.

Ed, infine, incontriamo Gian Domenico Spinola, al quale era stata offerta la Notitia di Mazara (1637-1646). Genovese, cardinale di Santa Cecilia, «non modo generis nobilitate, virtutum decore, sed multis aliis titulis illustris». Anche lui arricchì la cattedrale di preziose suppellettili e costruì una residenza nel casale Bizir.

Lo «Auctarium Sacrum Ecclesiae et Diocesis Mazarenسيس», viene a completare il discorso del Pirri su Mazara, definita, in questa sede, «urbs frumenti, olei et pecoris ubertate celebris, nunc laribus 1700 et civibus 7788 floret». Dopo aver parlato della Chiesa Cattedrale, dei be-

ni annessi, dell'organizzazione del clero, del seminario, il Pirri affronta il problema degli ordini religiosi. Comincia col monastero di S. Maria de Alto o di Immari, eretto al tempo del gran conte ed affidato all'ordine basiliano; e con quello, anch'esso appartenente allo stesso ordine, dei Santi Nicolò e Giovanni de Regali. Passa, poi, ai Francescani, ricordando il convento di S. Francesco, fondato dal beato Angelo di Rieti; quello di S. Maria di Gesù dei Francescani osservanti, eretto nel 1476 dal beato Matteo da Agrigento; l'altro dei Cappuccini a San Martino fuori la città, che è del 1580. Vien dopo accennata la presenza dei Carmelitani, assicurata nel 1371 da un certo Marco il Vecchiazio; degli Agostiniani, con S. Maria del Soccorso (1496); dei Domenicani, legata allo spagnolo Gabriele Perpugnana. Tratta, inoltre, dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fondato nel 1614 dal canonico Francesco Agostino e dai sacerdoti Marco

de Anello e Mariano Scarvacchio.

Per quanto concerne i monasteri femminili, sono ricordati quello benedettino di S. Michele ed il collegio delle fanciulle, edificato nel 1602 dal vescovo Luciano Rosso.

Fra gli uomini illustri menziona il gesuita Giovanni Matteo Adamo martirizzato a Nagasaki; il patriarca di Antiochia Enrico Siculo ed altri minori; mentre fra coloro che son definiti «scriptores», spuntano in primo luogo Gian Giacomo Adria, protomedico e poeta celeberrimo; Callimaco Monteverde, autore di un «de laudibus Siciliae», il grammatico Paolo Ferro; il predicatore Nicolò Orso; il poeta Ferdinando Pompiano; il musicista Antonio Musico; il filosofo Pompeo Ragusio nonché i poeti Ippolito d'Ippolito, Giuseppe Anello, Antonio de Federicis, Vincenzo Arnaus e Francesco Galletti. Il ricordo passa poi ai medici Nicolò Urso, Nicola Antonio Serina, Agostino Fiorito ed ai giurisperiti Agostino Di Marzo,

Agostino Lavaggi e Tubiolo Bonfari.

Il discorso del Pirri si trasferisce, infine, ai centri dipendenti dal vescovado di Mazara: Trapani, Erice, Marsala, Castelvetrano, Paccò, Pantelleria, Carini, Partanna, Santa Ninfa, Alcamo, Calatafimi, Capaci, Partinico, Castellammare, Valguarnera, Vita, Torretta e le isole Egadi, con in testa Favignana.

E', quello di Rocco Pirri, un discorso completo, che guarda agli aspetti essenziali di una comunità diocesana, che ne suggerisce luci ed ombre, che ne evidenzia uomini e cose. Mazara può essere assunta in questa sede a modello di tutta la *Sicilia Sacra*, di un'opera rimasta per molti aspetti ancora insuperata ed alla quale ancora oggi ci rifacciamo tutti coloro che ci occupiamo di storia della Sicilia. E, forse, è questo l'elogio migliore che, a distanza di quattro secoli dalla nascita, si possa formulare sull'abate di Noto.

FRANCESCO GIUNTA

UN CONGRESSO DI STORICI A MAZARA DEL VALLO

A Mazara del Vallo dal 27 al 28 ottobre 1978 si riuniranno a congresso storici delle tre Università siciliane per individuare, attraverso una serie articolata di relazioni, i vari aspetti ed i problemi della storia siciliana, dall'antichità all'età contemporanea, che l'indagine storiografica italiana e straniera dell'ultimo trentennio ha contribuito a mettere in luce, ai fini di una più approfondita conoscenza delle vicende che nei secoli hanno caratterizzato la vita della nostra Isola.

Il Congresso, sul tema «La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio» è organizzato dall'Istituto di storia del Vallo di Mazara con gli auspici dell'Accademia Selinuntina di scienze, lettere ed arti e dell'Assessorato ai beni culturali ed alla pubblica istruzione della Regione siciliana.

Le relazioni ufficiali, che costituiranno la base dei dibattiti congressuali, saranno tenute dai professori: Giacomo Manganaro dell'Università di Catania (L'età greca),

Salvatore Calderone dell'Università di Messina (L'età romana), Umberto Rizzitano dell'Università di Palermo (L'età arabo-islamica), Salvatore Tramontana dell'Università di Messina (L'età normanna), Francesco Giunta dell'Università di Palermo (L'età angioino-aragonesa), Romualdo Giuffrida dell'Università di Palermo (L'età spagnola), Francesco Brancato dell'Università di Palermo (L'età dei Borbone), Massimo S. Ganci dell'Università di Palermo (L'età contemporanea), Gaetano Cingari dell'Università di Messina (L'età dell'autonomia).

Concluderà i lavori il prof. Mario Mazza dell'Università di Catania.

Con questo congresso l'Istituto di storia del Vallo di Mazara, del quale è presidente il prof. Gianni di Stefano, vuole contribuire alla migliore conoscenza della storia della nostra Isola, parte non ultima della Patria del nostro Risorgimento: l'Italia e della Patria della nostra speranza: l'Europa.

NINO LA BARBERA

È il caratteristico uomo venuto dal sud con le sue giovani forze intatte colui che abbiamo incontrato in uno studio di via Margutta. Un luogo che si addice a un artista come lui, una specie di *cave* dalle cui vetrate piove la luce incerta di un tramonto romano ancora grigio di nuvole. Ma l'ingresso all'«officina» è stato ideale luogo la rampa di una piccola gradinata fruscante di foglie, discreta come un patio.

L'uomo venuto dal sud porta la «coppola», come tutti gli uomini del sud; la tiene piantata sulla testa come un indumento inalienabile al quale fa da corona lo sfioccare di un'aureola di ricci castani. Una volta, forse il suo omonimo e illustre pittore trapanese portava anch'egli la coppola. Il copricapo arieggia una lontana eredità contadina, quella che poi si disvela nella caparbia volontà di attingere alle radici del popolo per enuclearne la sofferenza, per bandizzarne la rabbia.

Nino La Barbera è questo: un uomo del sud trapiantato nel meridione per una voglia scatenata di cercare l'umanità anche nella grande metropoli, per studiarla, per attingere alla fonte della sua disgregazione spirituale, per commisurarla con i tempi attuali, quelli che più premono sulla punta del pennello di un artista che non va dietro a vaniloqui ma che si sofferma a guardare, a scavare nella società in progresso stranamente stretta nella morsa dell'alienazione, della solitudine, nella carenza d'ideali.

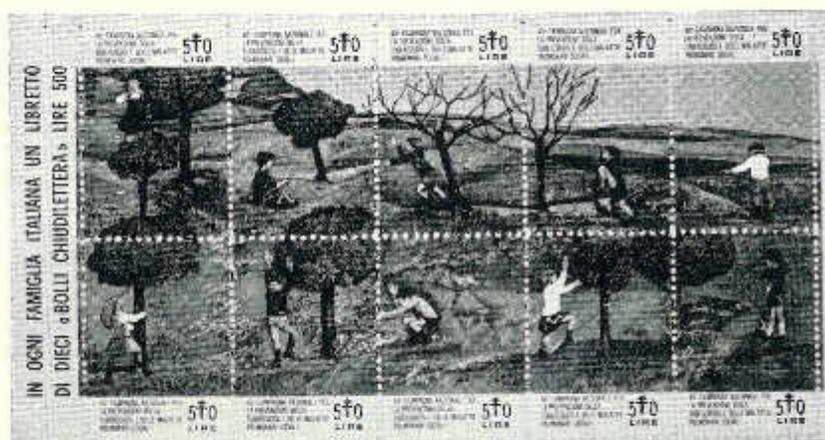
Sembra impossibile che dietro il volto da ragazzo di Nino La Barbera si celi tutta la sofferenza e l'angoscia del mondo. Eppure, i suoi uomini sono intrappolati in corridoi scuri, privi di luce, macerati nel corpo e nell'anima. E l'autore ha un sorriso infantile, quasi sereno; e parla dei mali del mondo come se non lo toccassero. Invece, lo toccano, infirmano la sua arte. Come può esistere



Il pittore Nino La Barbera

una tale dicotomia fra l'uomo e l'artista La Barbera? Basta abbassare una paratia e saltano fuori i conflitti, le contraddizioni. La Barbera parla per simboli, anche nella parola parlata oltre che in quella dipinta. La lettura di un suo quadro sembra difficile al primo impatto. Bisogna scavare nell'anima del pittore per arrivare alla sorgente della sua ispirazione. È come trovare la chiave di

volta per aprire un forziere nel quale sono custoditi i segreti dell'uomo odierno, la sua ambiguità, la sua alienazione. Adesso, la lettura è un gioco triste se consideriamo i personaggi che vi si stagliano, il terreno che frana sotto i loro piedi. Ma c'è l'albero d'arancio che ritorna quasi costantemente e che dà un barlume di speranza per questo dono della natura che si rinnova. E c'è il globo



I francobolli chiodilettera della 40ª Campagna nazionale per la prevenzione della tubercolosi e delle malattie polmonari sociali realizzati su bozzetto di Nino La Barbera



Nino La Barbera: Serra Tecnologica (olio)

IRENE MARUSSO

che domina dall'alto con un suo spicchio di luce sulla miseria degli uomini a riconfermare ancora la speranza in qualcosa che sovrasta sulla tristezza di un mondo in disfacimento.

Una pittura psicologica, dunque, quella di Nino La Barbera, e le intenzioni — come conferma l'Artista — vanno al di là di quanto ha già rappresentato. Si profila un nuovo ciclo che non sarà più quello dei corridoi o dei tunnels, ma che si prefiggeva prima lo studio dell'uomo nell'instabilità quotidiana, e poi una fase intermedia per un possibile agguancio con una realtà meno triste, meno traumatizzante, tutta protesa a un riscatto che, se si rivela inattuabile allo stato odierno, sarà pur vagheggiato e dall'uomo La Barbera e da tutti quegli uomini che inseguono un ideale.

La pittura psicologica dell'artista siciliano non finisce qui. Infatti, ritrattista ricercato anche dagli stranieri, La Barbera sa imprimere a un volto quella carica intima che lo disvela tutto pure all'osservatore più sprovveduto. E non è infrequente nella sua arte la presenza di bimbi con una freschezza di immagini che lo hanno portato in questi ultimi tempi verso prove impegnative in campo nazionale. È sua, infatti, la stesura del bozzetto per i francobolli della 40ª Campagna per la prevenzione della tubercolosi e delle malattie polmonari, sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e per l'opera interessata del Presidente nazionale avv. Rosario Ballatore, presidente della nostra Provincia. Si tratta dei consueti 10 francobolli prima contraddistinti dalla doppia croce e ora resi più vivaci e movimentati da scene agresti fra prati, aranci e mandorli fioriti, e nelle quali giocano un ruolo di primo piano dieci fanciulli in atteggiamenti diversi.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale, nel corso di alcune sedute, ha adottato numerosi provvedimenti, dei quali riapologhiamo succintamente i principali.

Il Consiglio ha preso atto della decisione della Commissione Regionale per la Finanza Locale con cui è stata approvata con modifiche e limitazioni la deliberazione N. 375/C del 28.12.1977, relativa alla attribuzione dei livelli retributivi al personale provinciale.

Con altro provvedimento, il Consiglio ha deliberato di adeguare i livelli retributivi ridotti dalla C.R.F.L. a quelli che erano stati determinati col succitato provvedimento N. 375/C, giusta art. 6 del D.L. 29-12-1977 n. 946, convertito con legge 27.2.1978 N. 43.

Con l'adozione dei suindicati provvedimenti, dei quali il primo è stato già approvato dalla C.P.C. ed il secondo è stato inoltrato con parere favorevole alla C.R.F.L., è stata risolta in maniera soddisfacente per il personale, l'annosa questione dell'applicazione dei livelli retributivi, consentendo un adeguato miglioramento del trattamento economico, che si appalesava quanto mai equo ed opportuno a fronte del crescente aumento del costo della vita.

Il Consiglio ha rideterminato il programma del piano di utilizzazione dei posti vacanti rispetto al limite del 31-12-1978, ai sensi del 1° comma dell'art. 6 del D.L. 29-12-1977 n. 946.

Il Consiglio ha, altresì, autorizzato diversi concorsi per la copertura dei posti vacanti, ha proceduto alla nomina di alcune Commissioni per concorsi già banditi e di prossimo espletamento ed ha disposto la nomina dei vincitori di alcuni concorsi già espletati.

Il Consiglio ha ratificato le delibere adottate dalla Giunta in via d'urgenza per l'approvazione delle perizie relative a lavori lungo le sottoindicate strade provinciali, autorizzando il conferimento dei relativi appalti mediante licitazioni private:

«Campobello di Mazara verso Menfi» — Lavori di manutenzione e ripresa saltuaria del piano viabile — L. 155 milioni; «Vica-Domingo-Braca-Celso-Inici» — Lavori di consolidamento e di presidio e di sistemazione del piano viabile — L. 42.000.000.

Sono state altresì approvate le perizie relative ai lavori di limito e pronto intervento per scongiurare pericoli e consentire un minimo di transitabilità lungo le strade provinciali dei quattro reparti, per l'importo complessivo di L. 200.000.000, da conferire a mezzo di licitazioni private.

Il Consiglio ha autorizzato il trasferimento al Comune di Erice dell'impianto e degli oneri relativi all'illuminazione dell'incrocio della S.P. «Litoranea di Trapani» con la S.P. «Trapani-Bonaglia-Valderice».

E' stato autorizzato l'aumento della misura del contributo obbligatorio per il funzionamento dei servizi antitubercolari.

Sono state ratificate alcune delibere adottate dalla Giunta per motivi di urgenza e di necessità.

GIUNTA

Riportiamo i principali provvedimenti adottati dalla Giunta nel corso di numerose sedute:

Lavori pubblici

Sono state approvate le seguenti perizie relative a lavori lungo le strade provinciali: Trapani-Ragattisi-Marsala — Manutenzione ordinaria — L. 42.500.000; S. Giuseppe del Mortillo-tronco Poggioreale-Bivio Guglia — L. 56.500.000; Campobello di Mazara verso Menfi — Riparazione di un

ponticello semicrollato — L. 5.600.000; S.P. Favignana — Pulitura e ripristino banchine in terra — L. 1.797.495; Busocchio — Lavori urgenti per la transitabilità — L. 1.398.325; Perimetrale Pantelleria — Manutenzione in tratti saltuari per migliorare la transitabilità — Perizia suppletiva di L. 65.051.945; Trapani-Marsala — Riparazione danni alluvionali — L. 40.000.000; Bivio Lentina-S. Vito Lo Capo — opere di presidio in prossimità località Purgatorio — L. 20 milioni 520.000; S. Vito Lo Capo Scopello (tronco S. Vito-Sauci grande) — Lavori pulitura e ripristino banchine — L. 1.796.640; Strassati-S. Padre delle Ferriere-Clavolo — Pronto intervento per assicurare transitabilità — L. 3 milioni 594.160.

Sono state, inoltre, approvate le perizie di L. 80.000.000 per lavori di manutenzione di trazzere trasformate (finanziamento ARAF) e di L. 33.400.000 per lavori di ripresa del piano viabile della strada Immacolatella-Erice, per consentire lo svolgimento della gara automobilistica in salita «Monte Erice», (finanziamento Ass.to Reg. I.L.P.P.).

E' stata approvata la perizia di variante e suppletiva relativa ai lavori di ripristino in tratti saltuari della strada Litoranea Sud di Marsala, per l'importo di L. 23.922.210.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti relativi a liquidazioni di lavori eseguiti e revisione prezzi.

Personale

Sono stati approvati gli atti e nominati i vincitori del concorso pubblico per titoli scientifici e pratici a tre posti di Assistente medico di 2a classe dell'O.P.P., utilizzando altresì la graduatoria per la nomina del 4° e 5° classificato a posti residui nel frattempo disponibili.

E' stato prorogato sino al 31-12-1978 l'incarico agli Assistenti Istitutori del Collegio Provinciale, in attesa della ristrutturazione del relativo servizio che trovasi all'esame del Consiglio.

Sono stati deliberati ed attuati turni di avvicendamento del personale medico ed infermieristico assegnato ai servizi psichiatrici di diagnosi e cura istituiti presso gli Ospedali Generali di Trapani, Marsala e Castelvetrano, ai sensi della L. 180.

Con l'apertura del nuovo anno scolastico, in attesa della definizione del concorso per la copertura dei posti vacanti d'inservente, è stata autorizzata l'utilizzazione provvisoria di operai giornalieri pulizieri, nel numero indispensabile per assicurare l'igiene negli Istituti Scolastici.

E' stata autorizzata la spesa di L. 6.064.800 per la fornitura, da conferire a mezzo di licitazione privata, di divise invernali, tute e gabbiette per il personale ausiliario degli Istituti Scolastici.

E' stato autorizzato il lavoro straordinario del personale per i restanti mesi del 1978.

Patrimonio e contenzioso

E' stata autorizzata la spesa di L. 1.799.880 per lavori di tinteggiatura dell'androne e della sala di attesa degli uffici al 2° del palazzo della Provincia.

E' stata disposta la fornitura e collocazione di una bacheca per la custodia del Libro della Provincia, per lo importo di L. 798.000.

Sono stati rinnovati i contratti relativi alla manutenzione di macchine contabili e riproduttori in dotazione agli uffici centrali.

Sono state disposte le liquidazioni per forniture diverse effettuate agli uffici dipendenti.

Numerose concessioni lungo le strade provinciali, sono state deliberate a norma del vigente regolamento, talché la situazione di tale delicato settore si avvia verso la normalizzazione.

Il servizio contenzioso continua ad essere impegnato nella cura degli interessi della Provincia nei procedimenti in atto pendenti, specialmente in materia espropriativa.

Igiene e sanità

Sono state autorizzate, tra l'altro, le seguenti spese:
Per l'Ospedale Psichiatrico Provinciale: L. 1.800.000 per revisione infissi 2° reparto donne; L. 1.749.900 per acquisto tavoli refettorio; L. 759.070 per acquisto stoviglie e contenitori; L. 600.000 per la stagione balneare 1978.
Per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi - Rep. Medico: L. 1.622.106 per fornitura di suppellettili e di un fotoreproduttore; L. 267.800 per acquisto di una calcolatrice elettronica.
Rep. Chimico: L. 298.890 per acquisto di un comparatore per determinazione cloro.

E' stato disposto l'acquisto di rivoltelle da assegnare in dotazione ai Vigili Sanitari, mediante la spesa di L. 1 milione 117.200.

E' stato concesso un contributo di L. 3.000.000 alla C.R.I. per il servizio di autosambulanza di pronto soccorso per lo anno 1978.

Pubblica Istruzione

La Giunta ha autorizzato le seguenti spese: L. 1.800.000 per lavori di manutenzione nei locali adibiti a sede del Provveditorato agli Studi di Trapani; L. 1.693.700 per allacciamento elettrico Laboratorio di Fisica dell'Istituto Industriale di Trapani e L. 2.777.000 per lavori occorrenti nel capannone e nell'atrio interno dello stesso Istituto; L. 1 milione 596.000 per ripristino servizi igienici ed altri interventi manutentivi nell'immobile ove ha sede il Liceo Scientifico di Marsala; L. 1.800.000 per lavori di manutenzione nell'immobile ove ha sede integrativa di Liceo Scientifico di Trapani; L. 1.800.000 per lavori di sistemazione della stradella «Podere Badias» dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.

E' stata disposta la fornitura di 44 banchi biposto con sedia al Liceo Scientifico di Trapani, per l'importo di L. 1 milione 795.730.

Sono stati forniti agli Istituti Tecnici e Licei Scientifici i detergenti, deodoranti e disinfettanti occorrenti per l'anno 1978.

Solidarietà sociale

L'Assessorato è stato impegnato principalmente per i provvedimenti inerenti il funzionamento e la gestione del Collegio Provinciale.

E' stata autorizzata, tra l'altro, la spesa di L. 1.800.000 per acquisto libri di testo, materiale scolastico e pagamento tasse scolastiche per l'anno 1978-79; L. 1.778.400 per il servizio di scuolabus per i collegiali; L. 1.200.000 per lavori necessari di manutenzione delle terrazze e dei parapetti dell'immobile ove il Collegio ha sede.

E' stata autorizzata la proroga dei ricoveri per diversi minori già assistiti dall'ex O.N.M.I.

Altri minori sono stati accolti nel Collegio Provinciale o avviati presso idonei Istituti di educazione.

Alcuni minori illegittimi sono stati ammessi alla pubblica assistenza.

Turismo e sport

Sono stati concessi numerosi contributi ad Associazioni sportive, culturali e scientifiche, nonché per manifestazioni ricreative e folkloristiche.

Nello Stadio Polisportivo Provinciale è stato inaugurato, in una splendida cornice di pubblico, ammirato ed entusiasta, accolto da tutta la Provincia, l'impianto di illuminazione realizzato con finanziamento dell'Assessorato Regionale Turismo e completato con fondi provinciali. In occasione dell'inaugurazione è stato disputato «in notturna» l'incontro di calcio Trapani-Marsala, valido per il turno di «Coppa Italia» delle squadre della categoria C2.

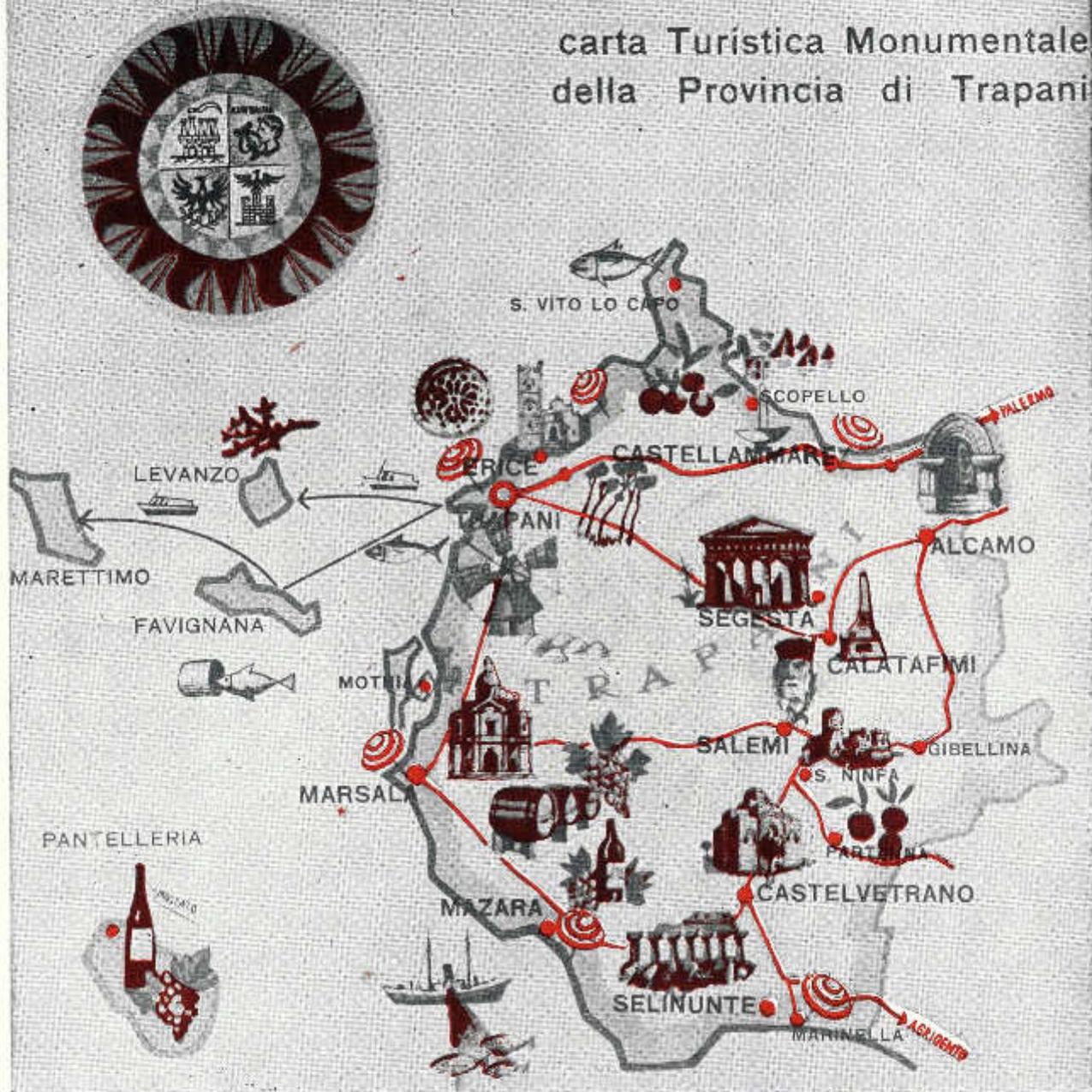
Nel medesimo Stadio sono stati disposti lavori, per lo importo complessivo di L. 4.083.940 per il rifacimento della linea elettrica d'alimentazione dell'impianto d'irrigazione e per lo spostamento esterno della caldaia dell'impianto docce.

E' stata altresì autorizzata la spesa di L. 1.484.000 per l'acquisto di sementi per il prato.

Affari generali

La Provincia è stata presente, a mezzo di propri rappresentanti, alla IV Consulta delle Province tenutasi a Fiumi, alla 35a Conferenza del traffico e della circolazione a Stresa, nonché al Convegno sulla Finanza e sul nuovo assetto delle autonomie locali, svoltosi a Viareggio.

carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA